

URBANISTICA

*Alberto Clementi, Pierre Donadieu, Arturo Lanzani, Mariavaleria Mininni,
Pier Carlo Palermo*
L'urbanistica per il paesaggio
The planning for the landscape

*Marco Brunod, Oriol Bohigas, Giuseppe Campos Venuti, Graziano Delrio, Rudi Fallaci,
Ugo Ferrari, Paolo Galuzzi, Elisa Iori, Franca Olivetti Manoukian, Maria Sergio,
Luisa Sironi*
Il Piano strutturale di Reggio Emilia
The structural plan of Reggio Emilia

*Rosaria Amantea, Maria Grazia Buffon, Alberto Clementi, Giuseppe Fera,
Giuseppe Scaglione, Michelangelo Tripodi, Alberto Ziparo*
Calabria in trasformazione: progettare il futuro governando il presente
Calabria in transformation: to project the future governing the present

Luca Fondacci
La certezza del futuro è nella selezione dei progetti
The future is dependent on the offering of the projects



ISSN 0042-1022

URBANISTICA 137

INU Edizioni - N. 31 reg. trib. Roma, Sped. in abb. postale
DI 333/03 (conv. in L. 27/04/04, n. 46) art. 1 c. 11, Poste Temi CPD
Premio Urbanistica 2008

LX
137
serie storica

Rivista quadrimestrale
settembre-dicembre 2008
N. 31 reg. trib. Roma

a four monthly journal
september-december 2008

€ 27,00

INU

<i>Paolo Avarello</i>	Un mare di case	4
<i>a cura di Mariavaleria Mininni</i>	L'urbanistica per il paesaggio	7
<i>Mariavaleria Mininni</i>	Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio	7
<i>Alberto Clementi</i>	Paesaggio, tradimenti, innovazioni	8
	Regione Umbria. Indagini sul paesaggio per l'adeguamento dei piani regionali e provinciali	12
<i>Pierre Donadieu</i>	La formazione dei paesaggisti in Europa: alcune riflessioni	15
	Piano paesaggistico della Regione Abruzzo	16
	Scurcola Marsicana (L'Aquila). Progetto pilota di un insediamento a elevata sostenibilità paesaggistico-ambientale	20
	Problemi e scenari del paesaggio molisano nel nuovo Piano paesaggistico regionale	24
<i>Mariavaleria Mininni</i>	Una cultura per il paesaggio	27
	Piano del Parco naturale regionale Gola della Rossa e di Frasassi	28
	Laboratorio ambiente e paesaggio: le infrastrutture nei paesaggi protetti	32
	Piano strutturale di Scansano	36
<i>Arturo Lanzani</i>	Tra due rive, alla difficile ricerca di una terra di mezzo	41
	Piano strutturale di San Miniato	42
<i>Pier Carlo Palermo</i>	Dilemmi e divisioni delle culture del paesaggio	53
<i>a cura di Paolo Galuzzi</i>	Il Piano strutturale di Reggio Emilia	57
<i>Graziano Delrio</i>	Il Piano strutturale di Reggio Emilia e le sfide di una nuova cittadinanza	57
<i>Ugo Ferrari</i>	Per una città delle persone	59
<i>Maria Sergio</i>	La città che cambia	62
<i>Maria Sergio</i>	Le tappe del percorso	65
<i>Maria Sergio</i>	La valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale	68
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	La strategia riformista di Reggio Emilia	71
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	Una rivoluzione nel disegno di piano	85
<i>Rudi Fallaci</i>	Nuovo strumento per nuove politiche	86
<i>Maria Sergio</i>	Piano dei servizi: l'esperienza di Reggio	95
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	La perequazione urbanistica	102
<i>Rudi Fallaci</i>	Il Rue, strumento cruciale per la qualità urbana	104
<i>Rudi Fallaci</i>	Il Piano urbano della mobilità	104
<i>Rudi Fallaci</i>	Oltre la città, opportunità di paesaggio	108
<i>Maria Sergio, Elisa Iori</i>	Ambiente e rete ecologica	110
	Dall'esperienza Ecoabita un nuovo modo di costruire e abitare	110
<i>Oriol Bohigas</i>	Una nuova speranza progettuale	112
<i>Marco Brunod, Franca Olivetti Manoukian, Luisa Sironi</i>	La partecipazione alla costruzione del Psc, una questione di metodo	112
<i>a cura di Giuseppe Scaglione</i>	Calabria in trasformazione: progettare il futuro governando il presente	117
<i>Michelangelo Tripodi</i>	Una nuova stagione per l'urbanistica in Calabria	117
<i>Maria Grazia Buffon</i>	Le linee guida della pianificazione regionale in Calabria	118
<i>Rosaria Amantea</i>	Competitività e attrattività dei sistemi territoriali in Calabria	122
<i>Alberto Ziparo</i>	Paesaggio sostantivo e sostenibilità territoriale	125
<i>Giuseppe Fera</i>	La pianificazione strutturale in Calabria: qualche riflessione	126
<i>Giuseppe Scaglione</i>	<i>Snapshot</i> : luci verso ombre	128
<i>Alberto Clementi</i>	Tra strategie di territorio e piani regionali	131
<i>Luca Fondacci</i>	La certezza del futuro è nella selezione dei progetti	133
	Libri ricevuti	140

Gli autori / Authors

Rosaria Amantea
dirigente Assessorato urbanistica
e governo del territorio della Regione
Calabria, responsabile Ufficio del piano
r.amantea@libero.it

Marco Brunod
psicosociologo dello Studio Aps
brunod@studioaps.it

Oriol Bohigas
Architetto
mbm@mbmarquitectes.cat

Maria Grazia Buffon
responsabile della segreteria tecnica
del Qtr
mariagrazia.buffon1@virgilio.it

Giuseppe Campos Venuti
Presidente onorario dell'Inu
giuseppecamposvenuti@yahoo.it

Alberto Clementi
ordinario di Urbanistica, insegna presso la
facoltà di Architettura di Pescara
a.clementi07@gmail.com

Graziano Delrio
Sindaco di Reggio Emilia,
Vice presidente Anci
segreteria.sindaco@municipio.re.it

Pierre Donadieu
ingegnere agronomo, è professore alla École
nationale supérieure du paysage di Versailles,
direttore del Laboratorio di ricerche e del
Dipartimento di scienze umane
p.donadieu@versailles.ecole-paysage.fr

Rudi Fallaci
Architetto, Studio Tecnicoop, Bologna
fallaci@tecnicoop.it

Giuseppe Fera
Direzione tecnico-scientifica esecutiva
del Qtr, Università mediterranea di Reggio
Calabria
gfera@unirc.it

Ugo Ferrari
Assessore all'urbanistica e all'edilizia
di Reggio Emilia
segreteria.assessoreferrari@municipio.re.it

Luca Fondacci
Facoltà di architettura B. Rossetti
Università degli Studi Ferrara
Dipartimento di architettura, Cru
luca.fondacci@unife.it

Paolo Galuzzi
Dipartimento di architettura e pianificazione
del Politecnico di Milano
paolo.galuzzi@polimi.it

Elisa Iori
Servizio pianificazione e qualità urbana
di Reggio Emilia
Elisa.Iori@municipio.re.it

Arturo Lanzani
professore associato,
Dipartimento di architettura e pianificazione,
Politecnico di Milano
arturo.lanzani@polimi.it

Mariavaleria Mininni
ricercatrice, insegna Teoria e storia
dell'urbanistica alla Facoltà di architettura
del Politecnico di Bari e Urbanistica alla
Facoltà di architettura di Matera
mv.mininni@poliba.it

Franca Olivetti Manoukian
psicosociologa dello Studio Aps
manou@tele2.it

Pier Carlo Palermo
ordinario e preside della Facoltà di architet-
tura e società, Politecnico di Milano
piercarlo.palermo@polimi.it

Giuseppe Scaglione
Associato di Progettazione urbanistica
Università di Trento
Dipartimento Dica
giuseppe.scaglione@ing.unitn.it

Maria Sergio
Dirigente del servizio pianificazione
e qualità urbana di Reggio Emilia
Maria.Sergio@municipio.re.it

Luisa Sironi
psicosociologa
luisasironi@libero.it

Michelangelo Tripodi
Assessore all'Urbanistica e governo
del territorio della Regione Calabria
info@michelangelotripodi.it

Alberto Ziparo
Direzione tecnico-scientifica esecutiva
del Qtr, Università di Firenze
annasi@hotmail.com

1

Problems, policies, and research

Projects and implementation

Profiles and practices

<i>Paolo Avarello</i>	An ocean of house	5
<i>edited by Mariavaleria Mininni</i>	The planning for the landscape	7
<i>Alberto Clementi</i>	Landscape. Betryal, innovation	9
<i>Pierre Donadieu</i>	Landscape studies in Europe: a difficult harmonization	14
<i>Mariavaleria Mininni</i>	A culture for the landscape	26
<i>Arturo Lanzani</i>	Between two shores, looking for a land in between	40
<i>Pier Carlo Palermo</i>	Dilemmas and divisions in the landscape culture. Disciplinary consequences	52
<i>edited by Paolo Galuzzi</i>	The structural plan of Reggio Emilia	57
<i>Graziano Delrio</i>	The Municipal structural plan (Psc) of Reggio Emilia and the challenges of a new citizenship	58
<i>Ugo Ferrari</i>	For a city of person	59
<i>Maria Sergio</i>	The stages of the process	64
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	The reformist strategy of Reggio Emilia	70
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	A revolution in drawing up the plan	84
<i>Rudi Fallaci</i>	A new instrument for new policies	86
<i>Maria Sergio</i>	Services plan: the experience of the municipality of Reggio Emilia	94
<i>Giuseppe Campos Venuti</i>	Town planning equalization	102
<i>Rudi Fallaci</i>	'Rue' the crucial instrument for urban quality	105
<i>Maria Sergio, Elisa Iori</i>	Environment and ecological network	111
<i>Oriol Bohigas</i>	A new planning hope	113
<i>edited by Giuseppe Scaglione</i>	Calabria in trasformation: to project the future governing the present	117
<i>Michelangelo Tripodi</i>	A new season for town planning in Calabria	118
<i>Maria Grazia Buffon</i>	Guidelines of regional planning in Calabria	119
<i>Rosaria Amantea</i>	Competitiveness and attractiveness of Calabrian territorial system	122
<i>Alberto Ziparo</i>	Substantive landscape and territorial sustainability	125
<i>Giuseppe Fera</i>	Structural planning in Calabria: some reflections	127
<i>Giuseppe Scaglione</i>	Snapshot: light versus shadows	129
<i>Alberto Clementi</i>	Between strategies for the territory and regional plans	131
<i>Luca Fondacci</i>	The future is dependent on the offering of the projects	134

*a cura di/edited by
Mariavaleria Mininni*

The planning for the landscape

Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio

Mariavaleria Mininni

L'urbanistica per il paesaggio

Il paesaggio italiano è conosciuto universalmente per le sue bellezze naturali e per lo straordinario patrimonio storico e culturale, che rendono ancora riconoscibili le tracce di un lungo processo di modellamento tra territori e società. Se i materiali di questo paesaggio sono ancora in gran parte visibili, più evanescente è la cultura con la quale oggi lo si intende e che ne ispira le recenti trasformazioni. A fronte di un grande successo internazionale della nozione di paesaggio, dell'individuazione di nuovi campi di ricerca, della realizzazione di progetti che individuano le competenze di un mestiere specifico, in Italia sembra essersi smarrita, a un tempo, una linea di pensiero e un ambito professionale. In un passato ancora recente l'Italia aveva saputo collocarsi criticamente tra il peso di una tradizione operativa, che da sempre piegava e adattava i processi della natura per produrre ricchezza e benessere e la costruzione di politiche per la trasformazione di un territorio che si avviava alla modernizzazione. Il lungo silenzio legislativo sulle questioni del paesaggio, per quasi cinquant'anni, evidenzia problematicamente la rottura tra passato e presente. Oltre alla distruzione delle risorse naturali e alla crescita incontrollata degli insediamenti, il silenzio denuncia l'inadeguatezza dell'urbanistica e delle politiche territoriali a saper guardare e

interpretare i fenomeni di un mondo e di una cultura che cambiavano, senza capacità di comprenderne le profonde implicazioni sui modi di "produrre il territorio", prima ancora di saperlo orientare verso il futuro.

Insensibile finora a tracciare una nuova missione per il paesaggio italiano per la contemporaneità e a rielaborare il suo carattere "plurale", sia delle visioni tassonomiche sia degli immaginari delle comunità, oggi l'urbanistica può ricollocarsi disciplinarmente e culturalmente grazie alla nuova legge sul paesaggio, ispirata alla Convenzione europea (2000), alle occasioni di un progetto di paesaggio per le città e il territorio, aprendosi al confronto tra politiche territoriali, valori del paesaggio e stili di vita.

Con questo servizio *Urbanistica* inaugura un osservatorio volto a rintracciare nella riflessione disciplinare e nella produzione di piani, progetti e politiche per il paesaggio un filo rosso, solo apparentemente interrotto, esponendo i lavori e le riflessioni di alcune "scuole" che in questi anni hanno continuato a rielaborare una posizione italiana riflessiva sul progetto dell'urbanistica per il paesaggio.

A culture for the landscape Mariavaleria Mininni

Most of the landscapes we can see today have not been projected to meet our taste or not.

Many of them have not even been meant as landscapes, but they have become, in a sight unable to distinguish the figure and the background, the city and the countryside, that catches everything without being synthetic.

Where does the project of a landscape hide, then? Urban and rural politics and logics are the first to be responsible of new landscapes production, powered by financial laws and community incentives; as well as the spaces corresponding to coastal and mountainous protection places, the landscape infrastructure politics and their consequences on the visible aspects of the landscape. In an almost totally built landscape, every new intervention wears away a residual space, stops a horizon, shortens the space between the cities and confusedly fills the only landscape built over the last fifty years, the one of peri-urbanity. But the politics of control in the land use and concentration of settlements are not enough without a more careful study about overdeterminations concerning the production of such a space, the experiences but even the desires they satisfy. If we tackle a new idea of landscape and the ideas of nature it presumes it could be useful.

The landscape culture we refer to is that of French school, in particular of the Ecole nationale supérieure du paysage in Versailles, that defined a specific field of knowledge, born in a multiplicity of knowledge, arts and crafts, intended to define a field of specific competence based on the ancient art of 'gardening', more ancient than agriculture.

Competences not directly linked with Architecture and town planning, like in Italy, though they are part of both, but they can count on several disciplines that, somehow, concern landscape.

New ideas of nature for contemporaneity

Landscape is then a hybrid cultural idea, a cultural construction, both individual and collective concerning

paesaggisti e alle loro qualifiche professionali, in Europa si registra comunque una trasformazione storica.

Una delle caratteristiche dell'insegnamento "paesaggista" è la sua modesta presenza nei dottorati, che producono competenze difficili da valorizzare al di fuori dell'insegnamento superiore e della ricerca. A dispetto di questa assenza, tuttavia, negli ultimi anni sono state intraprese e divulgate dentro e fuori le università numerose tesi di dottorato o ricerche sul tema del paesaggio e dei giardini. La professione del ricercatore nell'ambito del paesaggio e dei giardini sta dunque cominciando a organizzarsi.

Le organizzazioni e i diplomi per i paesaggisti

L'organizzazione e la promozione dei mestieri legati al paesaggio sono gestite a livello internazionale dall'International federation of landscapes architects (Ifla), dal Consiglio dell'Icomos-Ifla (International council of monuments and sites dell'Unesco), e dall'International federation of park and recreation administration (Ifpra); a livello europeo esistono inoltre l'European foundation for landscape architecture (Efla) e l'European landscape contractors association (Elca). Nel Consiglio d'Europa le scuole e le università che formano paesaggisti sono raggruppate nell'European council of landscape architecture schools (Eclas). Nella maggior parte dei paesi Ue esistono organizzazioni professionali che abilitano all'esercizio professionale i paesaggisti diplomati presso le università e le scuole, in conformità con le norme di formazione da esse stesse definite. Così il Landscape institut di Londra, il Bund deutscher landschaftarchitekten (Bdla) in Germania o la Federazione svizzera degli architetti paesaggisti (Fsap). In Italia gli architetti paesaggisti fanno parte dell'Ordine degli architetti, mentre in Francia hanno una propria organizzazione (la Fédération française du paysage, Ffp), che tuttavia non concede più l'autorizzazione a esercitare il mestiere e si potrebbe considerare piuttosto una corporazione⁸.

I diplomi di paesaggista rilasciati nei paesi europei traducono comunque la transizione in corso, dopo la riforma di Bologna, che ha organizzato l'insegnamento superiore in tre cicli (laurea triennale, *master* o laurea specialistica, dottorato di ricerca). In Gran Bretagna sono rilasciati i diplomi di Master of fine arts, in landscape architecture (Mfla) e in

Landscape architecture (Dipla); in Germania (2001) il Dipl. ing. für landschaftsplanung (Berlino), il Dip. Ing. für landschaftsarchitektur (Tu Dresda), il Dip. ing. landschafts-und freiraumplanung (Università di Hannover) e il Dip. ing. für landschaftsarchitektur und landschaftsplanung (Tu Munich-weihenstephan); in Spagna il Master en paysajismo et d'ingeniero de planificacion del paisaje y de espacios libres; in Francia il diploma di paysagiste Dplg (sei anni di studio dopo la maturità) e i diplomi di ingegnere paesaggista (École nationale supérieure de la nature et du paysage di Blois e Institut d'horticulture di Angers), equiparati al *master* (cinque anni di studio dopo la maturità).

Per riuscire ad affrontare in maniera critica campi d'azione e di ricerca tanto vasti i responsabili dei corsi di formazione hanno aderito (dal 2001) al progetto di rete tematica Landscape education: new opportunities for teaching and research in Europe (Lenotre), finanziato dalla Comunità europea e animato dai docenti di varie scuole, che mette a confronto e analizza criticamente i programmi d'insegnamento.

Un'evoluzione difficile

Chi voglia comprendere oggi le trasformazioni in corso nella formazione dei paesaggisti si trova di fronte, per diverse ragioni, a una materia difficile e dai contorni fluidi. La riforma di Bologna obbliga la maggior parte dei corsi di formazione a trovare una configurazione a livello *master* e dottorato, mentre in molti paesi questo percorso era appena stato abbozzato, soprattutto per quanto concerne le scuole di dottorato (nelle quali sono stati identificati una quindicina di programmi molto eterogenei). In secondo luogo bisogna considerare l'esistenza di due posizioni opposte: da un lato i ricercatori insistono sulla necessità di approfondire le conoscenze sulla dinamica delle relazioni tra uomini e spazio, prima di mettere in campo politiche e pratiche di azione pubblica; dall'altro, chi elabora progetti ritiene che il proprio *savoir-faire* sia sufficiente a rispondere, caso per caso, alla domanda pubblica e sociale. La maggior parte dei paesaggisti sembra esitare tra queste due posizioni, evitando di scegliere o piuttosto riservandosi la possibilità di adattarsi di volta in volta al contesto. Questa opposizione di fondo si è per altro accentuata con l'entrata nell'Unione europea dei paesi dell'ex blocco comunista, in cui la

cultura scientifica della pianificazione del paesaggio aveva un ruolo dominante. Questo dilemma segna la differenza tra quanti cercano di spiegare scientificamente i fatti “paesaggistici”, senza però pronunciarsi su ciò che converrebbe fare, quanti si limitano alle conoscenze scientifiche esistenti per promuovere politiche a volte discutibili e quanti, in ambito artistico e/o scientifico, sono stati formati per raccontare, concepire e realizzare ciò che bisognerebbe fare in accordo con la committenza. Ciò significa che docenti e ricercatori non sono riusciti, fino a oggi, a definire in maniera rigorosa un *corpus* di conoscenze coerenti e di *savoir-faire* che associno le scienze fondamentali, applicate, morali e politiche. Nella maggior parte dei casi i corsi di formazione europei separano l'ambito della creazione da quello della scienza e della tecnica, oppure li associano in maniera empirica, senza teorizzarli, provocandone di conseguenza una veloce separazione. Per quanto riguarda i professionisti, l'unica soluzione consiste nella formazione di *équipes* pluridisciplinari, che sembrano produrre i risultati migliori. Ma tale proposta deve ancora essere confutata da una valutazione rigorosa, in particolare in rapporto ai principi essenziali dello sviluppo sostenibile.

Note

1. K.J. Evert (2001), *Lexicon landschafts und stadtplanung*, Springer, Berlino.
2. Cfr. J.P. Le Dantec (1996), *Jardins et paysages*, Larousse, Parigi, p. 11.
3. K.J. Evert, Op.cit.
4. P. Nicolini, F. Repishti (2003), *Dizionario dei nuovi paesaggi*, Skira, Milano.
5. C. Waldheim (a cura di) (2006), *The landscape urbanism reader*, Princeton architectural press, New York.
6. S. Briffaud, «Quelques réflexions sur les enjeux pédagogiques de la recherche scientifique dans le domaine du paysage», in P. Donadieu (a cura di) (2002), *La recherche et les chercheurs dans les écoles du paysage en France*, Ensp, p. 27.
7. Alle *classes préparatoires* per le *Grandes écoles* seguono i tre anni di formazione degli ingegneri paesaggisti (*ingénieurs paysagistes*), che equivalgono al *master*.
8. Chi non sia titolare di un Dplg e dove non esista un ordine degli architetti paesaggisti, può iscriversi comunque alla Ffp; dal 2004 l'iscrizione è gestita secondo la legge sulla *Validation des acquis de l'expérience* (Vae, 2002).

* Direttore del Laboratorio di ricerche dell'Ecole nationale supérieure du paysage di Versailles (Larep).

Traduzione italiana, Chiara Santini (incaricata di ricerca presso il Larep).

Una cultura per il paesaggio

Mariavaleria Mininni

Gran parte dei paesaggi non sono stati progettati per piacere o non piacere. Molti non sono stati neppure pensati come paesaggi, altri lo diventano allenandosi a distinguere città e campagna, figure e sfondi, mentre tutto scorre e si impasta, senza mai riuscire a estrarne visioni sintetiche. Il paesaggio è in gran parte prodotto di un equivoco tra progetto intenzionale, volontà e casualità. Molti paesaggi del passato sono stati prodotti in modo inconsapevole: terrazzamenti, siepi, filari, strade alberate, acquedotti, ma anche borghi e campanili, su cui pende oggi il nostro giudizio e l'ansia di conservarli o tutelarli dalle trasformazioni di cui sono oggetto, che non riusciamo a controllare.

Così cerchiamo oggi il paesaggio nelle tante logiche di ordinarietà e normalità, nascosto nei processi di trasformazione del territorio, come del resto in passato, ma con una consapevolezza che non è affatto garanzia di qualità per il futuro. Altri paesaggi, a cui non prestiamo attenzione, sono vincolati o molto progettati, ma ugualmente sciatti e di bassa qualità. Altri ancora sono frutto delle angustie di pianificazioni troppo strette per gli usi che reclama il territorio, soprattutto nel brulicante repertorio di pratiche nei territori periurbani e costieri, o causati dagli equivoci di un'urbanistica “sostenibile”, che prevede attrezzature che diventano poi la parte più dura e artificiale di uno spazio che avremmo voluto vedere piantumato a giardino¹.

Il paesaggio è un concetto evanescente e continuare a parlarne, come per l'intelligenza, non sembra che aiuti a migliorarlo. Dove si annida il progetto di paesaggio? Le politiche e logiche urbane e rurali sono le prime responsabili della produzione di nuovi paesaggi, alimentate da leggi finanziarie e incentivi comunitari, come pure gli spazi del turismo, che coincidono con i luoghi tutelati sulle coste e le montagne, le infrastrutture del territorio e le loro conseguenze sugli aspetti visibili del paesaggio. Ma anche i modi in cui gestiamo la tutela delle acque, o i rifiuti, possono contribuire a produrre nuove immagini, a volte devastanti, del paesaggio italiano. In un territorio diffusamente “costruito”, ogni nuovo intervento erode uno spazio residuale, occlude un orizzonte, accorcia lo spazio tra una città e l'altra, riempiendo disordinata-

the relations of nature in space. The relation of landscape with human and natural sciences makes it the product of human thinking par excellence, that needs minds open to dialogue.

Splitting and wavering justify the process of naturalization of cultural values, products of experiences and emotions of a nature felt through an aesthetic code that gives back impressions of nature even about what is not nature. So the countryside becomes nature for city dwellers, the attribution of a meaning far from the agricultural space used to produce food, and it is charged with an emotional evaluation related to what becomes the most natural possibility. Or nature is independent from human will, lakes, mountains, woods, whose existence is proved by sciences and linked to the way sensibility that feels the nature.

In all this the notion of landscape is capacious maybe because it is vague, it is operative without being optimistic, it is careful to transformations without complying with them, it elaborates technical culture without any determinism or overwhelming but making the protagonists talk.

Projects, instruments and purposes of the landscape

The hardest challenge for the landscape project is the one about the contemporary city and its relation with nature. A relation that clarifies itself in three different conditions: the first is the search for citizens' well-being and their need of green spaces in order to improve their hygienic conditions and preserve the use of resources at the same time; the second is to satisfy that cultural and social need of nature for the citizens, that has a lot to do with the need of landscape for the city as a horizon of sense and affection for the things that talk about nature; the third is the realization of new forms of spatiality that can be satisfied by the creation of gardens meant both as private and public spaces, for the need of recreation and loisir in the territories of urbanity.

Why is the landscape the core of such a careful attention? Why do landscape politics attract and take up much more than environmental

Piano del Parco naturale regionale
Gola della Rossa e di Frasassi

Il Piano del parco di Gola della Rossa e Frasassi è stato occasione per elaborare un insieme di progetti condivisi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico, piuttosto che per imporre valori a cui tutti dovrebbero poi attenersi, senza aver partecipato alla loro definizione. Meno divieti e più spazio alle progettualità concertate, per un piano di indirizzo e coordinamento delle azioni nel territorio del parco realmente integrato. Questa visione del parco come territorio su cui far convergere azioni di diversa natura, accomunate dalla volontà di mantenere la biodiversità e i valori ambientali e paesaggistici riconosciuti, favorendo al tempo stesso lo sviluppo sostenibile delle comunità insediate, si allontana dalle concezioni canoniche di stretta osservanza ambientalista, che vedono nel parco soprattutto un campo di studi specialistici, protetto dalla presenza dell'uomo con rigorose tutele passive.

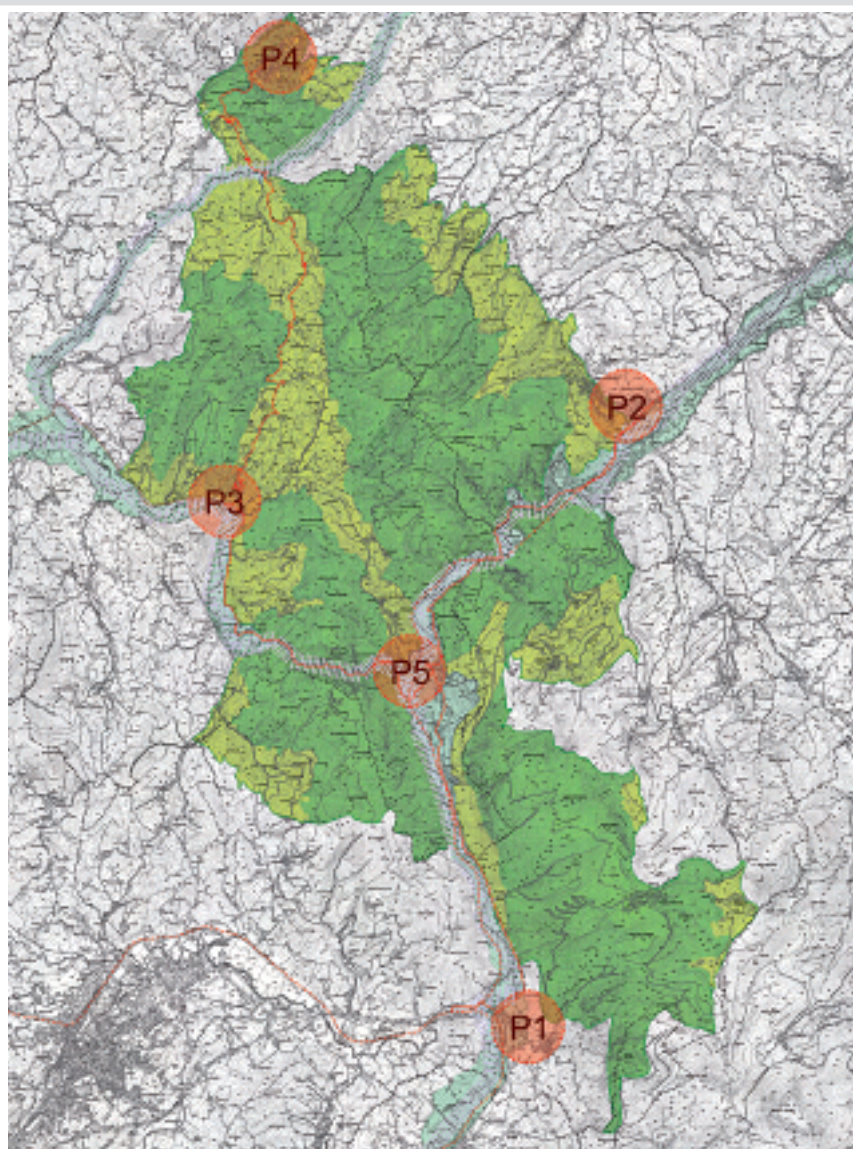
Il piano nasce dallo studio di un insieme di discipline, ma anche come quadro di coerenza di progetti ambientali e territoriali, destinati a indirizzare investimenti pubblici e privati a sostegno della conservazione e della valorizzazione delle risorse che caratterizzano la sua specifica identità.

È soprattutto la costruzione collegiale dei progetti strategici, infatti, che rende possibile superare le azioni di settore, reciprocamente indifferenti, che caratterizza il funzionamento delle amministrazioni pubbliche ai diversi livelli. È tramite questi progetti che diventa possibile far concorrere politiche economiche, ambientali e territoriali, indirizzandole a obiettivi comuni di tutela e valorizzazione di un patrimonio che, in questa parte delle Marche, è preziosa opportunità di sviluppo, alternativa alla formidabile macchina industriale della Merloni di Fabriano.

In questa nuova forma di pianificazione le principali scelte sono definite dalla *Carta del parco*, predisposta con il concorso attivo dei soggetti che si riconoscono volontariamente nelle proposte contenute. Si tratta di un documento che tende ad assumere valore di accordo, destinato a orientare le future politiche dei soggetti che si riconoscono a vario titolo nell'immagine di futuro del territorio del Parco che sostanzia la Carta.

Operativamente la *Carta del parco* si compone di due parti: la visione guida e gli assi strategici di intervento. Entrambe muovono dalla prefigurazione degli assetti territoriali complessivi, nella convinzione che per il Parco debbano essere soprattutto i valori del territorio e dell'ambiente a orientare, facendole convergere, le differenti strategie di intervento piuttosto che le filiere e i settori abituali della programmazione regionale.

La visione guida propone un'immagine per il futuro del territorio del Parco articolata in due livelli: l'interno al Parco e le reti di relazione esterne. Nella prima si assumono



Territori

- preservazione
- mantenimento
- riqualificazione

Accessi

- la natura-Albacina
- la geologia-Serra San Quirico
- l'archeologia-Genga

il paesaggio-Arcevia

le grotte-San Vittore

Infrastrutture ambientali

- morfologia valliva minore-rete antropica
- morfologia valliva secondaria-rete biotica
- morfologia valliva principale-rete biotica-rete antropica

Il quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani: 1. Gola della Rossa e Frasassi; 2. Monte Cucco; 3. Monte Subasio e montagna spoletina; 4. Monti Sibillini

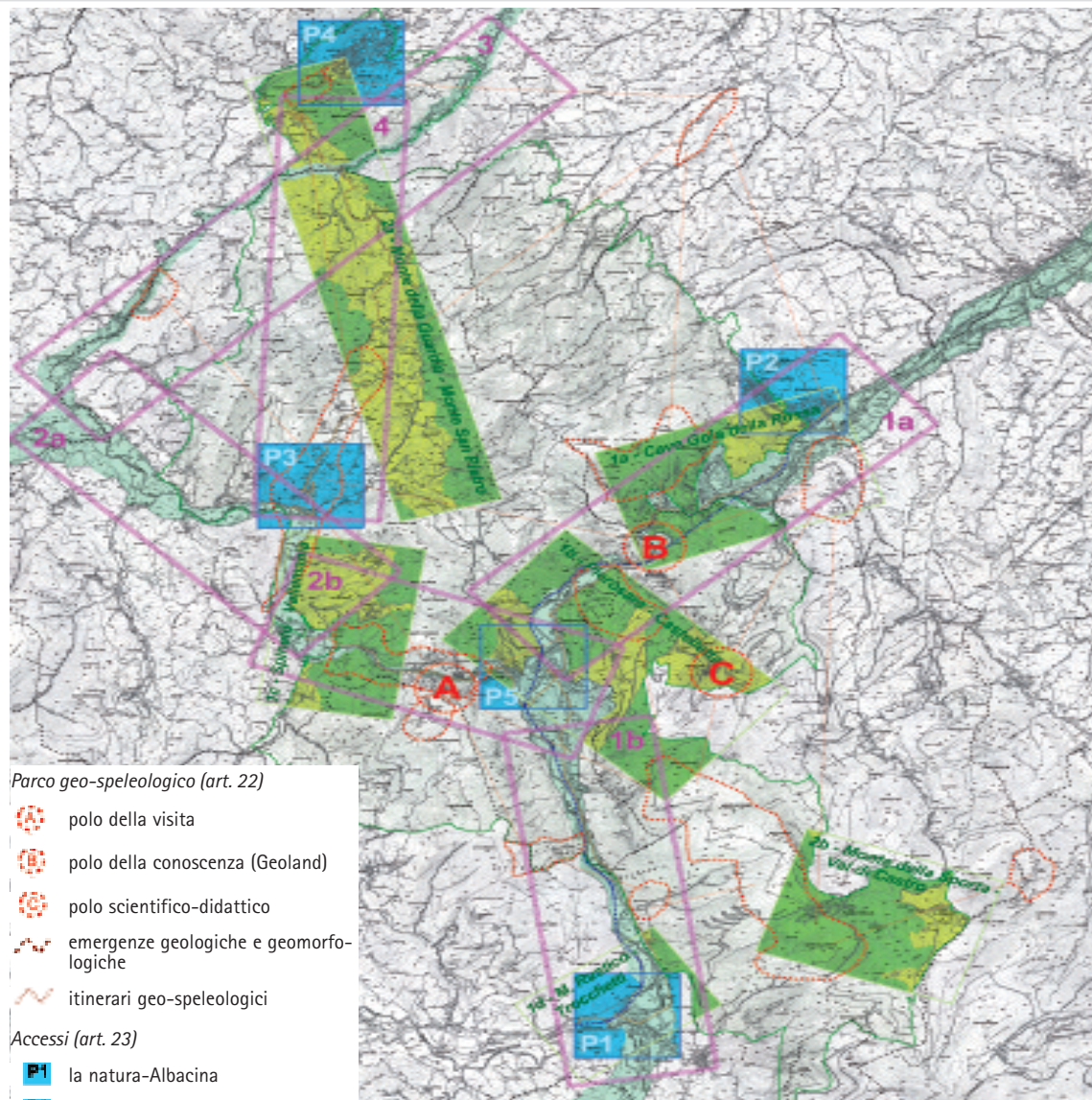
Parchi e aree protette

- parchi
- siti di interesse comunitario
- zone di protezione speciale
- riserve
- foreste demaniali

come determinanti gli indirizzi strategici sul ruolo programmatico del Parco, soprattutto nei suoi rapporti con i Comuni e le società locali. Nella seconda gli indirizzi strategici rinviano alle intese con altre istituzioni di governo del territorio, amministrazioni statali, enti gestori di servizi pubblici, rappresentanze di interessi di categoria. La visione guida individua gli ambiti in cui prevalgono, rispettivamente, le politiche di salvaguardia, mantenimento e riqualificazione. La visione guida identifica anche le principali porte di accesso al Parco, specializzandone il ruolo in relazione ai caratteri identitari del contesto e alla natura dei percorsi utilizzabili. La categoria "infrastruttura ambientale" è un'innovazione significativa di questo piano, definita in termini come

combinazione compatibile di reti ecologiche e reti antropiche, secondo soluzioni a geometria variabile, che volta per volta sono chiamate a risolvere, attraverso il progetto, la complessità delle interazioni in gioco. Nella visione guida si individuano inoltre le infrastrutture che dovrebbero essere affidate alla responsabilità dell'ente gestore, mentre quella riferita alle reti di appartenenza rinvia invece ad altri soggetti, che dovrebbero contribuire a mettere in rete le infrastrutture ambientali, secondo configurazioni che possono assumere valenza di rete ecologica, anche come parte di quelle regionale e nazionale. La visione guida, ancora, definisce gli indirizzi strategici anche per le possibili relazioni tra il Parco e i territori circostanti, in particolare, proponendo un "Quadrilatero

dei parchi umbro-marchigiani", con la predisposizione di infrastrutture ambientali a grande scala e l'organizzazione di direttrici di sviluppo del turismo sostenibile. Il Piano individua infine le azioni di progetto a valenza strategica, per l'organizzazione del territorio del Parco e la riqualificazione dei suoi assetti ambientali. Tali azioni, definite cantieri ambientali, a significare la volontà di assicurare una rapida attuazione delle previsioni del piano, sono considerate come ambito prioritario per la programmazione degli investimenti pubblici, e per raccordare politiche di settore riferite almeno alla scala dell'amministrazione del Parco. Lo schema strutturale identifica gli obiettivi prestazionali e i criteri di indirizzo per gli interventi. In genere, i "cantieri ambientali" sono ambiti di



Parco geo-speleologico (art. 22)

- polo della visita
- polo della conoscenza (Geoland)
- polo scientifico-didattico
- emergenze geologiche e geomorfologiche
- itinerari geo-speleologici

Accessi (art. 23)

- P1 la natura-Albacina
- P2 la geologia-Serra San Quirico
- P3 l'archeologia-Genga
- P4 il paesaggio-Arcevia
- P5 le grotte-San Vittore

Infrastrutture ambientali (art. 24)

- 1. Esino
 - 1.a Serra San Quirico-Camponoecchio
 - 1.b Valtreara-Albacina
- 2. Sentino
 - 2.a Colleponi-Genga
 - 2.b Pianello-Gattuccio
- 3. Misa
- 4. Genga-Arcevia

Paesaggi compromessi (art. 25)

- 1. Paesaggi delle valli principali
 - 1.a cave della Gola della Rossa
 - 1.b Pierosara-Castelletta
 - 1.c Spineto-Vallemania
 - 1.d Monte Rustico-Trocchetti
- 2. Paesaggi delle valli secondarie
 - 2.a Monte della Guardia-Monte San Pietro
 - 2.b Monte della Sporta-Cal di Castro

Infrastrutture ambientali

- grandi direttrici di connessione
- direttrici di connessione delle dorsali appenniniche
- ferrovia dei parchi

Direttrici riconosciute (Pit-Marche)

- corridoio ambientale appenninico
- corridoi vallivi di riequilibrio
- corridoi vallivi di salvaguardia

Reti di mobilità

- rete viaria di interesse nazionale
- rete viaria di interesse interregionale
- rete ferroviaria di interesse nazionale

Direttrici del turismo sostenibile

- grandi mete del turismo

Bacini turistici

- 1 turismo della costa
- 2 turismo delle città d'arte e delle mete religiose
- 3 turismo ambientale e naturalistico dei parchi

applicazione del principio di integrazione funzionale delle opere pubbliche, che fungono da traino per una molteplicità di interventi complementari di iniziativa pubblica e privata.

Responsabile del Piano del parco, Alberto Venanzoni; coordinatore tecnico-scientifico, Alberto Clementi. Ufficio del piano, pianificazione territoriale e urbanistica, sistema informativo geografico: Matteo Cinti, Rocco Corrado, Sabina Minnetti; pianificazione paesistico-ambientale, Claudio Conti; aspetti naturalistici, Massimiliano Scotti. Responsabile sede operativa del Parco, segreteria tecnica, Ilaria Pellegrini. Consulenti di settore: Eugenio Turco, Piero Farabollini, Dipartimento di scienze della terra, Università di Camerino (geologia, geomorfologia, idrogeologia); Edoardo Biondi, Mariantonia Baldoni, Rodolfo Santilocchi, Marina Allegrezza, Dipartimento di biotecnologie agrarie e ambientali, Università di Ancona (analisi botanico-vegetazionale); Lucina Caravaggi, con Teresa Sorrentino (ambiente e paesaggio); Hystrix Srl (studi faunistici); Giuseppe Roma (studi di fattibilità dei progetti, sviluppo turistico, progetto di comunicazione).

La visione guida propone un'immagine per il futuro del territorio del Parco articolata a due livelli, rispettivamente interno al Parco e di reti di appartenenza esterne.

The guide offers a vision for the future of the divided territory of the park at two levels, respectively inside the park and external networks of belonging.

I cantieri ambientali costituiscono ambito di applicazione del principio di integrazione funzionale di un'opera pubblica che funge da traino per una molteplicità di interventi complementari di iniziativa pubblica e privata. È per il tramite dei progetti che diventa possibile far concorrere politiche economiche, ambientali e territoriali indirizzandole verso il conseguimento di obiettivi comuni.

The yards are environmental scope of the principle of functional integration of a public body which acts as a driving force for a variety of complementary interventions of public and private. It is through the projects that it becomes possible to contribute economic, environmental and territorial referring to the achievement of common objectives.

challenges today? Why has this word become successful, although it is not clear what its action field is, and mainly which professions and skills are ready to work with it? The notion of landscape cannot coincide with the one of environment, although it presumes it, as well as it includes all the geographical, historical, phenomenological and landscape values. The sectorial vision of the landscape politics needs a different and instrumental use, in order to focus, little by little, various implications of landscape in the questions of its project. But it is the utopian and mobilizing dimension of a political and social challenge to concern the work of landscapists and the sense of their project. Sometimes without any emphasis, silent and latent, sometimes noisy and energetic.

Landscape culture for town planning

Town planning was, for a long time, interested in environment and the worry for the planet and its resources survival took it up so much that it seemed useless to take care of landscape. If the ecology impulse has trained the planner's sight to read and understand environmental resources, on the other hand it has distracted him from understanding the several aspirations of a population demanding imaginative nature and beauties, chasing after it in daily life, in travels, and reproducing it in images and symbols. The town planner and the landscapist both have to interpret processes based on rules beyond their control. They work with irony without losing the tragic and popular character of their job.

Today the landscape project is asked to measure itself against the project of contemporary city. But does its job come abreast of or substitute the town planner? Can the needs be shared, superimposed the answers? For the town-planners the idea of a landscape project comes from the meaning it has in architecture and town-planning. It represents a situation, of a state to be reached. It is an image because it prefigures an intention. In many cases the experience of landscape project increases the one of urban project and local development, unless, as in

mente l'unico paesaggio che si è costruito negli ultimi cinquant'anni, quello periurbano².

Le eventuali politiche di contenimento dell'uso del suolo non sono sufficienti, senza una riflessione più attenta alle sovra-determinazioni che presiedono la produzione di questo spazio, alle pratiche che ospitano, ma anche ai desideri che possono appagare. Usare solo le quantità è fuorviante. Le città crescono e le popolazioni decrescono: evidentemente occupiamo più spazio, viviamo in più luoghi. Spazi paradossali per società paradossali. La distanza fra il passato e il presente non è nella diversa configurazione dei paesaggi che produciamo e che risulteranno sempre più inopportuni e ingombranti di quelli prodotti nel passato, anche recente.

Misurarci su un'idea nuova di paesaggio e sulle idee della sua natura può essere utile, interessanti i modi in cui si interroga una cultura che voglia capire *le désir de paysage* che muove una particolare forma di società³, che pensa al proprio futuro e alla ricerca del proprio benessere, fondando i presupposti di un contesto di vita migliore di quello che si sta costruendo, in termini di spazi da abitare ma anche di nuovi orizzonti ecologici e simbolici. Questa cultura intende assegnare al paesaggio il compito di veicolare nuove riflessioni sulle relazioni tra territori e società: la nozione di paesaggio come rappresentazione del mondo è un dispositivo potente e terreno di ibridazione di saperi.

Questa cultura del paesaggio è quella di scuola francese, in particolare dell'Ecole nationale supérieure du paysage di Versailles, che ha definito un campo specifico di conoscenze, che nascono da una pluralità di saperi, arti e mestieri, tese a definire il campo di una competenza specifica, fondata sull'antica arte del "giardinaggio"⁴. Competenze che non derivano direttamente dall'architettura o dall'urbanistica, come in Italia, ma le comprendono: un vasto repertorio di discipline che attengono in qualche modo al paesaggio. All'elaborazione e divulgazione di questa impostazione culturale partecipano da tempo numerosi studiosi⁵, di varia provenienza, ma anche figure professionali, formate da un'antica tradizione disciplinare ma ridefinite nel tempo grazie a una committenza, pubblica e privata, che perfeziona e rielabora domande di paesaggio.

Una cultura che ha per fondamento visioni multifocali sul paesaggio, interessata a stabilire i suoi domini tra scienza e

arte, cultura tecnica e progettuale, lavorando sulle specificità dei contributi e i loro nomadismi. Le nozioni di giardino, paesaggio, territorio sono il campo di lavoro che autorizza e verifica la trasmissione di concetti da una disciplina all'altra e la rielaborazione delle idee fino al momento in cui fecondano una visione paesaggistica, l'unica che autorizza e convalida il processo di importazione con la produzione del nuovo⁶. Il vacillare tra significati differenti non disorienta ma sollecita saperi e stimola leve d'azione. Il paesaggio da un lato è ambiente, le cui risorse devono essere tutelate, per garantire la salvaguardia delle risorse naturali, dall'altro è luogo di rappresentazioni simboliche e immaginari. Le dimensioni soggettiva e oggettiva, vicina e lontana, autoritaria e plurale, si ricompongono nel paesaggio, concetto capiente, duttile, deformabile sulle domande e sulle risposte. Ma anche contesto di vita per la società, la stessa che percepisce la crisi ambientale e che è responsabile della produzione volontaria o involontaria dei propri paesaggi. Dice Augustin Berque⁷, filosofo paesaggista, che le società utilizzano e trasformano il loro ambiente in funzione delle rappresentazioni che esse stesse ne fanno e reciprocamente lo interpretano in funzione delle proprie prassi materiali: l'ambiente dipende dalle rappresentazioni e queste dall'ambiente. Per questo la nozione di paesaggio non è sempre esistita, non è uguale per tutti i popoli e non è presente in ogni parte del mondo. Possono esserci paesaggi inconsapevoli per chi li produce, come quelli che percepiscono gli indigeni che vivono in stato di natura, ma anche i contadini, impegnati nei lavori rurali, non si sentono partecipi della produzione di uno spazio da valutare a fini estetici, non avendone il tempo, né il distacco, né la mentalità necessaria per goderne. Ma lo stesso paesaggio può suscitare il giudizio di chi, sensibile, guardandolo lo assume come tale.

In *Les raisons du paysage* Berque enuncia quattro requisiti perché si possa determinare l'esistenza di un paesaggio: la presenza di una o più parole per dire paesaggio e le sue deformazioni nelle lingue e nei dialetti; la produzione letteraria che descrive paesaggi, raccontati come sfondi delle storie o veri protagonisti, come le guide turistiche; le rappresentazioni pittoriche e artistiche, la scelta dei luoghi su cui si è fermato lo sguardo che cerca inquadrature o affettività; infine, la capacità di progettare giardini e di costruire luoghi di natura nelle forme del-

l'architettura. Berque osserva⁸ che il cinese ha molti termini per indicare il paesaggio, ognuno dei quali assume particolari sfumature. La parola *shanshui*, scritta con i due ideogrammi "montagna" e "acqua", delinea il concetto di paesaggio, senza indicare esattamente le due parole che la compongono: «Il gentiluomo trae diletto dalla montagna, il saggio dall'acqua» è una frase di Confucio, che svela la profonda coscienza ecologica e paesistica di questa antica civiltà, una dimensione etica coniugata intimamente con quella estetica.

La qualifica di "paesistica" spetterebbe dunque alle società che rispondono alle quattro condizioni postulate. Il perdurare della parola "paese" come riflesso del concetto affatto contemplativo, ma duro, del "territorio", nel senso di spazio degli insediamenti umani e del lavoro (così Camporesi)⁹ conferma il lento e difficile affiorare del paesaggio nella cultura italiana. La nascita di un genere autonomo è vista come rischio di degrado del paesaggio a contenitore di emozioni e specchio di un animo piccolo borghese, piuttosto che intenderlo, come vorrebbe l'autore, ancora subordinato ai bisogni dell'uomo.

Nuove idee di natura per la contemporaneità

Il paesaggio è dunque una nozione culturale ibrida, un costrutto culturale, individuale e collettivo, che tratta delle relazioni della natura nello spazio.

Il suo apparentamento alle scienze naturali e umane ne fa un prodotto della riflessione umana per eccellenza, che richiede mentalità aperte al dialogo. Esso non è prima né dopo, anche se retrospettive e prospettive ci aiutano a collocarlo in una visione in movimento. Anche su questo argomento le posizioni della scuola francese appaiono di un certo interesse. Bernard Lassus, paesaggista che costruisce giardini, sostiene che i paesaggi naturali sono stati tutti scoperti, non esiste più il mistero del nuovo e dell'inesplorato che accompagnava il sentimento di natura nel passato e che con «la cattura dell'infinito si è definitivamente compiuto»¹⁰. Prima ancora che la loro natura i luoghi hanno perso la nostra capacità di percepirla e contemplarla. Come le monoculture della mente di cui parla Vandana Shiva, che cancellano la percezione della diversità e con questa la diversità stessa, fanno scomparire le alternative, creando la sindrome di mancanza di alternative¹¹.

Le motivazioni che spingono Lassus alla ricerca di nuovi sguardi sul paesaggio sono drammatiche ma non angosciose, come invece conduce a fare un certo pensiero ambientalista. Dalle catastrofi ambientali e dai *global changes* che portano lontano nello spazio e nel tempo, lo sguardo paesaggista guarda in basso e da vicino.

I significati della parola "*mouvance*" aiutano a chiarire questa riflessione. La parola, spiega Berque, vuole esprimere l'idea che il paesaggio è una relazione in perpetuo movimento, cerca gerarchie intermedie tra naturalità e artificialità, tra dentro e fuori e della difficoltà a rilevarle solo dai materiali di cui esse sono fatte. Un esempio per chiarire: la nave da guerra nel porto di Stoccolma si mimetizza con il paesaggio di sfondo, effetto di pochi millimetri di pittura sulla lamiera dello scafo. Solo la tattica di avvicinamento o il movimento della nave rivelano inequivocabilmente la sua sagoma e la sua realtà è solo nell'apparenza. Le chiazze mimetiche sono il senso di un paesaggio cangiante, che si sposta di significati rispetto alla sua collocazione sullo sfondo. Le navi da guerra dovevano essere più terra che mare, all'ormeggio, perché sono ferme. Se si muovono, cambiano le relazioni paesaggistiche, l'apparenza sposta il significato di ciò che si percepisce come naturale o artificiale¹². Disseminazioni di senso, scomodando il pensiero derridiano¹³, solo per contrastare la più abusata e confusa nozione polisemica del paesaggio. Scollamenti e vacillamenti autorizzano il processo di naturalizzazione dei valori culturali, che risultano da esperienze ed emozioni di una natura percepita attraverso un codice estetico che restituisce impressioni di natura anche per quello che natura non è. La campagna diventa allora natura, per i cittadini, un'attribuzione di significato che trascende la realtà dello spazio agricolo, finalizzato alla produzione, caricandosi di valutazioni affettive o relative a quello che, in quel contesto, è la più naturale delle possibilità. O la "natura" è solo quella indipendente dalla volontà umana, i laghi, le montagne, le foreste, la cui esistenza è comprovata dalle scienze e legata alla sensibilità con cui il sentimento della natura viene percepito¹⁴. Un *décalage* che consente di parlare di campagna come spazio di natura, per i cittadini, di cercare giardini che propongono scenari darwiniani nelle aree della dismissione dove avanza l'incolto, di rielaborare nuove sensibilità nei territori allargati della città contemporanea, che

the case of territory project, it is a substitute. It is still divided between two poles: one concentrated on development politics and their special composition which leads to the creation of projected and planned spaces; the other linked to the improvement politics of local development, identifying the production of the forms through the protagonists. In any case, the landscape project answers the question of the ruled forms, or the forms renewed by planners' creativity, if not by the citizens' uses.

By agreeing with Cristina Bianchetti's ideas about town-planner's job, it is indispensable to refer to materiality and the instability of meanings these jobs have to deal with. Building images becomes the core of the professional's job; throwing in the visible space the different visions coming from expert knowledge involved in the study of the landscape, bringing them near the practical contingencies as a field of discussion. What is interesting is the revision for the landscape images of the internal efficacy of a former difficult representation that becomes easy, and the external efficacy as a communication and persuasion device. As well as the territorial sciences that use devices typical of the different disciplines and professions, are used to measuring against themselves and their own languages. The work on the landscape stimulates debates and produces something new only if it accepts the challenge of the action, 'to dirty ones hands on the papers' to represent and communicate, stimulated to a proof of efficacy. The many professionals of space, geographers, sociologists, historians, ecologists, town-planners and architects of landscape can be considered as landscapists when they work in critical vision that finds a common tension. Working with broken lens means to see through superimpositions and distortions, paying attention to the news from the angles of refraction of a continuously checked reality. The landscape project is a society project where the territory is neither a sub-product of economy nor simply a support of actions. But it cannot be a simple infrastructure that facilitates the processes of social production,

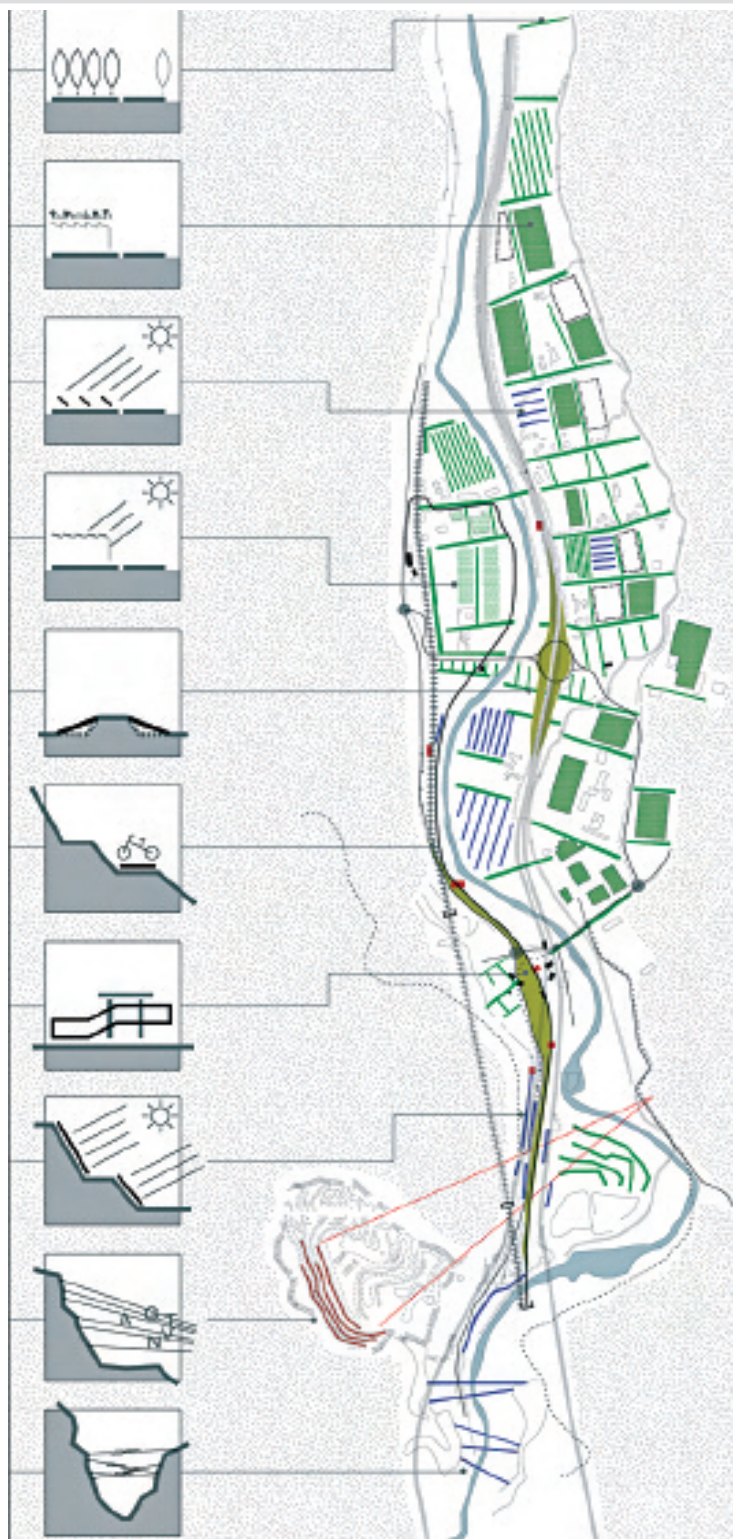
Laboratorio ambiente e paesaggio: le infrastrutture nei paesaggi protetti

Il Laboratorio dell'ambiente e del paesaggio promosso dalla Comunità montana dell'Esino-Frasassi e dal Parco naturale regionale Gola della Rossa e di Frasassi, nell'ambito del progetto Appennino parco d'Europa (Ape), è mirato a formare competenze specializzate nella progettazione sostenibile in aree protette e nei parchi. Il programma della prima edizione è riferito alle infrastrutture viarie e ferroviarie del "corridoio" Ancona-Perugia-Orte, riconosciute prioritarie dalla "legge obiettivo", che interessano i contesti di maggior pregio del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi. Nasce dunque il problema di conciliare le previsioni di intervento infrastrutturale con la tutela dei valori naturalistici e paesaggistici del parco.

L'impostazione delle attività formative e di sperimentazione, rivolte soprattutto a professionisti e dipendenti degli enti locali, muove da una riflessione generale sul tema, accompagnata dal riferimento alle *best practices* e ai vincoli del quadro normativo che disciplina l'inserimento di tali opere nel contesto. Nella convinzione che la riconquista del paesaggio passi attraverso una più specifica considerazione del suo valore nelle principali azioni di settore che a diverso titolo investono il territorio, il paesaggio viene assunto programmaticamente come uno dei fattori determinanti nel progetto delle infrastrutture, al pari della funzionalità, del costo e della sicurezza delle opere.

In secondo luogo si afferma il principio che le caratteristiche di progetto delle opere debbano adattarsi alla diversità dei contesti paesaggistici attraversati, contestando il radicato principio di autodeterminazione settoriale delle nuove opere, basato su logiche interne all'ingegneria delle reti e dei livelli di servizio prefigurati. In questa visione, le opere infrastrutturali devono interagire con i contesti territoriali che attraversano, adattando di conseguenza le loro configurazioni e, se necessario, anche le prestazioni offerte. In altri termini, fatte salve le istanze di sicurezza, continuità dei tracciati ed economicità, si assume che le reti infrastrutturali possano articolarsi nei loro caratteri funzionali e tipologici in armonia con i valori dei paesaggi locali, piuttosto che imporsi in modo autoreferenziale, in osservanza dei parametri funzionali imposti a priori.

Questa prospettiva affida al progetto *Landscape sensitive* un ruolo centrale per dirimere il conflitto tra conservazione e trasformazione: il progetto è inteso come ricerca e sperimentazione di modalità innovative per lo sviluppo sostenibile in contesti ambientali e paesaggistici particolarmente sensibili. La sua elaborazione coinvolge attivamente rappresentanze qualificate delle istituzioni (comuni, provincia, regione, soprintendenze, ente parco), ma anche Anas, Ferrovie e altri gestori di reti, il sistema turistico locale,

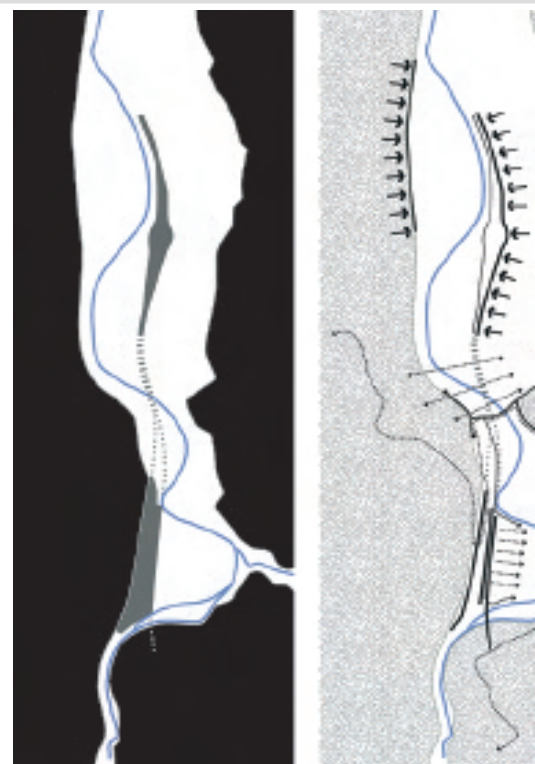


associazioni ambientaliste, ordini e associazioni professionali.

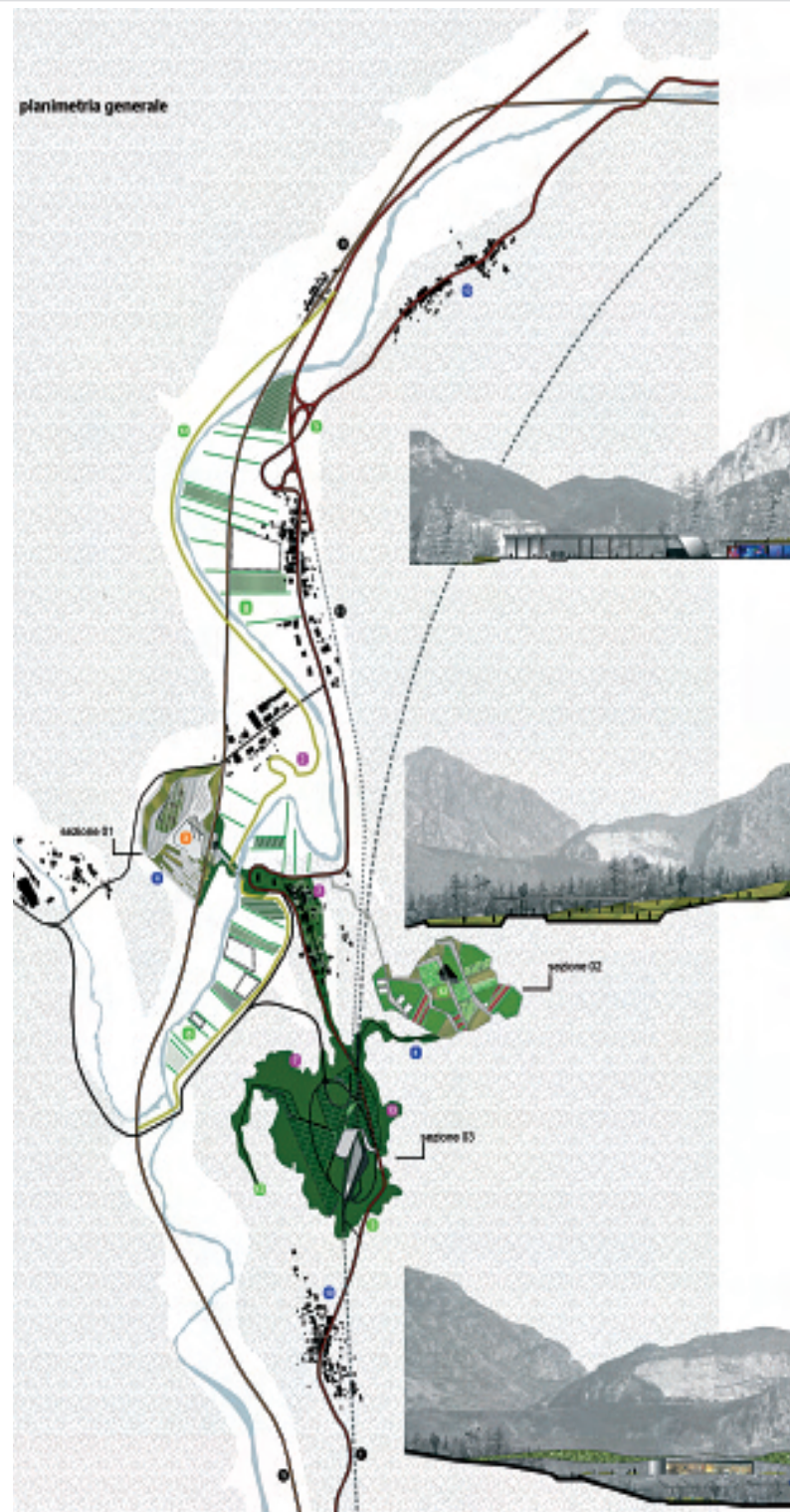
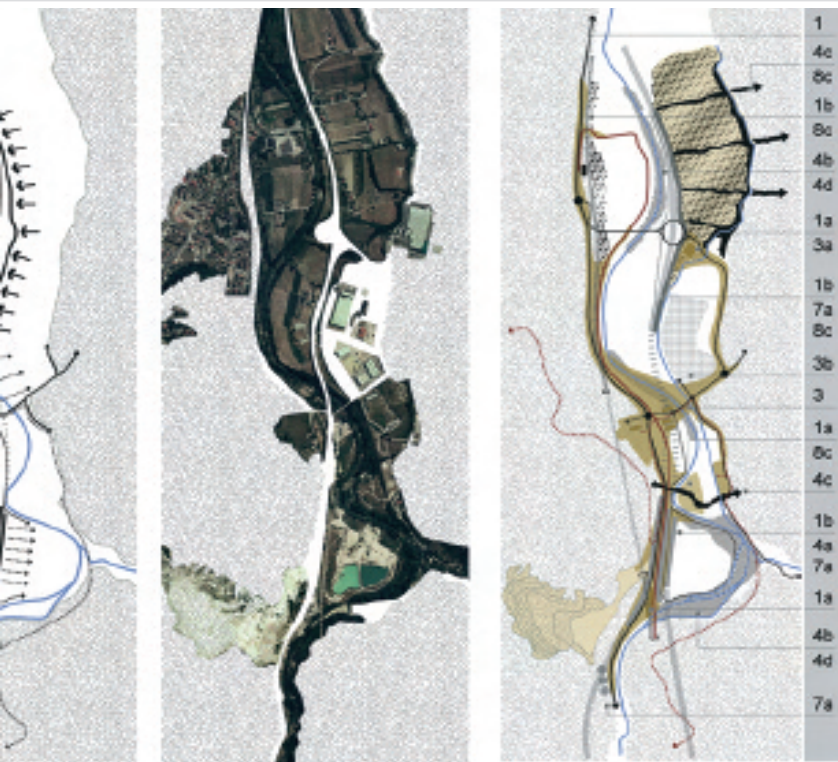
Il laboratorio ha offerto occasione di sperimentare l'applicazione di uno *Schema direttore paesaggistico*, definito come quadro di sintesi dei temi progettuali prioritari e come schema di coerenza delle strategie paesaggistiche, da applicare alle opere stradali e al loro spazio di prossimità, lungo tutto il tracciato. Seguendo l'esempio francese dell'*Avant-projet sommaire*, lo Schema direttore interpreta il contesto allo stato attuale e offre le conoscenze di paesaggio come elementi di orientamento per le ipotesi di tracciato e di inserimento delle

opere (in questo caso alternative a quelle previste dal Quadrilatero Umbria-Marche di cui alla "legge obiettivo"). Di fatto in tal modo si rovescia l'approccio, corrente in Italia, che differisce la valutazione di compatibilità e le proposte di mitigazioni ambientali e paesaggistiche a valle della progettazione preliminare.

In questo senso lo schema serve a contestualizzare le opere, evidenziando gli elementi forti e quelli fragili dei paesaggi, definendo i tracciati delle infrastrutture (profili, rettifiche delle curvature, ecc.) e gli interventi di sistemazione e valorizzazione delle aree interessate.



Nello spazio sensibile si concentrano le tensioni tra valori di paesaggio e trasformazioni indotte dai nuovi tracciati viari e dei flussi da essi veicolati. Questo spazio va però considerato anche uno spazio di opportunità, nel quale far convergere le operazioni di *landscaping* dei tracciati e quelle, a esse complementari, di messa in coerenza e di risignificazione delle aree adiacenti, naturali o insediate. Nello spazio sensibile si sono individuate anche le aree di maggior criticità, per le quali sono stati elaborati approfondimenti progettuali secondo l'approccio del *Landscape sensitive design*. Uno degli approfondimenti più



significativi riguarda lo snodo viario di accesso alle grotte di Frasassi, meta turistica assai frequentata. Nelle ipotesi elaborate esso è configurato non solo per risolvere i problemi di raccordo tra viabilità di scorrimento e viabilità lenta, ma anche per realizzare un nodo di funzioni e attività di servizio alla fruizione turistica.

Unità di ricerca Dart: Alberto Clementi (responsabile scientifico); Massimo Angrilli, Sabina Minnetti (coordinamento operativo); Aldo Casciana, Filippo Priori, Rocco Corrado, Isabella Di Gregorio, Nicola Fitti, Marco Morante, Ester Zazzero.

Schemi di interpretazione del contesto e di impostazione dei temi progettuali.

Patterns of interpretation of context and setting design themes.

Fotoinserimenti delle soluzioni progettuali.

Fotoinserimenti of design solutions.

Planimetria della Porta del Parco. Serra San Quirico.

Planimetry Door Park. Serra San Quirico.

Planimetria e sezioni della Porta del Parco. Genga.

Plan and sections of the Gate Park. Genga.

Approfondimento dello snodo viabilistico di accesso alle grotte di Frasassi.

Deepening the hub viabilistico access to the caves of Frasassi.

though it is included. The project is mainly the ability of simultaneously working on esthetical, symbolic and ecologic questions that refer to the complex nature of landscape. Ductile concept, available, it does not impose itself but can pay attention, can speak and listen to. A good occasion is the new law about landscape where a landscape challenge is added to the culture of an urban project. The project is the only weapon against the identities rhetoric, it continuously interprets the territory in its progress and follows the building of strategic knowledge according to the choices to make. The landscape project deals with a new relation with nature; it gives the resource an environmental value charged of judgments and expectations and not determinate and deducible values. The project shall propose new experiences of nature in the contemporaneity, without hypostatizing it within the 'invariants' but acting into it. It is in the research of congruence of town-planning and architecture project scales, within the landscape option, that the territory government policies have to be set, the richness of its latest and not so recent experiences, enriching them with procedures and instruments that have given encouraging results in other European countries, adapting and reformulating them according to our contexts. Learning by confrontation, now that the challenge is open, is more and more stimulating because the Convention of the landscape takes us to Europe. Many instruments are available providing you are able to shape and adapt to the new needs. Concepts and techniques of interpretation and simulation of the processes happening in the space, spatial statistics, sensitive remote analysis, may help read the transformations and study the change detection, simulate trajectories, prefigure scenarios, give sense to the valuations, beyond the due act. Innovative instruments like environmental equalization may help build the new basis thanks to the wisdom of new actors, better inclined to solve the problems bilaterally, what environment needs is more convenient, by using mitigation and compensation, apart from a simple

né la cultura urbana né quella rurale aiutano a comprendere. Un paesaggio messo al terzo posto, dopo la città e la campagna, che non pone le domande assillanti e senza risposte dei motivi della dispersione, né guarda nostalgicamente alla dissoluzione del mondo rurale, che la storia ci dice essere stato invece duro e implacabile. Un mondo che vede declinare gli ambienti puri e produce promiscuità, tanto nelle metafisiche che influenzano la capacità di comprenderli quanto nell'individuare i bacini semantici che danno loro forma¹⁵.

La nozione di paesaggio è capiente forse perché vaga, operativa senza essere ottimista, attenta alle trasformazioni senza accondiscendervi, elabora cultura tecnica senza determinismo e sopraffazione, ma facendo parlare i personaggi. Il messaggio che lancia la cultura paesaggista è tutto giocato in una strategia di approssimazioni, su cui finora si sono costruite le categorie duali di natura e cultura, visibile e invisibile, realtà e immaginazione, minerale e vegetale. Parole che ora si incontrano anziché opporsi, riprendono energia dove sembra che altre culture declinino o rinuncino a capire.

Progetti, strumenti e mestieri del paesaggio

Il paesaggio è dunque punto di partenza, momento costitutivo e fondante del sistema conoscitivo che prosegue e si perfeziona nel progetto. «Una pratica che è allo stesso tempo una teoria»¹⁶, come è vero il contrario; se il discorso è finalizzato all'agire si perdono i confini duri tra il dire e il fare. Se il paesaggio è in continua trasformazione, laboratorio dell'abitare-costruire-pensare, non si può relegare solo agli ambiti naturalistici: esso entra nella città, nelle periferie con una vitalità diffusa e avvolgente.

La sfida più ardua per il progetto paesaggistico è quella che pone la città contemporanea e il suo rapporto con la natura, che si esplicita in tre differenti condizioni: la prima è la ricerca di un benessere per i cittadini, il loro bisogno di spazi verdi per migliorare le condizioni igieniche e allo stesso tempo preservare l'uso delle risorse; la seconda è soddisfare la domanda culturale e sociale di natura, che per la città ha molto a che fare con la domanda di paesaggio, come orizzonte di senso e di affettività per le cose che parlano di natura; la terza è la realizzazione concreta di nuove forme di spazialità, che con la creazione dei giardini, come spazi privati o pubblici, possono

soddisfare le esigenze di ricreazione e *loisir* nei territori allargati dell'urbanità. Il progetto paesaggista può aiutare molto il progetto di città. L'incommensurabile poetico, affatto letterario e tuttavia ancorato a tecniche che si rinnovano, è l'alternativa immaginativa all'igienismo professionale degli spazi verdi, allo standard *pro-capite*, alle aspettative che la città contemporanea ha affidato allo spazio aperto, alla tirannia dei parchi, dove è obbligo riposarsi e divertirsi, all'incapacità dei tanti progetti di piazze e giardini della città contemporanea di diventare il fiabesco e il sensibile della nostra epoca. Calvino lo dice bene, raccontando che le fiabe esprimono una perdita e affermano una ricerca. I dispositivi del progetto paesaggista lavorano sulla dislocazione di parole e significati, dissociando i processi dai prodotti, l'agricoltura senza spazio agricolo e campagne senza contadini, ma fatte per i cittadini della periurbanità, contadini che diventano abitanti delle periferie senza diventare *banlieusards*. Si passa dalle cose agli abitanti, alle diverse scale in cui il progetto è sollecitato.

La campagna urbana nasce come proposta di una scenografia dello spazio della suburbanità, luoghi irrisolti dove il progetto della città moderna è stato lungamente assente, spazio appropriabile per la città e la sua periferia-senza-paesaggio solo se diventa appannaggio dei cittadini e del loro bisogno di una natura fuori porta. Non è la città dispersa, ma altro: non è città e neppure campagna. Un territorio ambiguo da decifrare, dove lo stesso *land use*, spazi agricoli in abbandono, accomuna lo standard pregresso delle lottizzazioni di periferia, che non hanno mai realizzato la loro parte di spazio pubblico e insieme i terreni agricoli abbandonati, in attesa di processi di valorizzazione immobiliare. Ma sorprendentemente, a volte, campagne curate e ben coltivate mostrano un'attività produttiva proficua, che vive nella prossimità urbana, si avvantaggia dei suoi mercati, si rinnova apprendendo i vantaggi di tale prossimità: raccolte dirette, fattorie pedagogiche, turismo agricolo, cantine musei, tutto purché lo spazio agricolo rimanga tale¹⁷.

Anticipare la città attraverso la strategia del *préverdissement* è una mossa paesaggista che interpreta in chiave poetica le pratiche di riforestazione, senza trascurarne le conseguenze ambientali ed ecologiche. Essa consiste nel preparare il substrato del suolo che verrà occupato da nuove funzioni urbane, tessuti edificabili, nuovi spazi aperti o derivanti da processi

di dismissione urbana. Un processo di urbanizzazione paesaggista che cerca un significato più esteso di bonifica che, oltre a decontaminare il suolo, interpretando con spirito pragmatico il protocollo di Kyoto, abbatte il CO₂ con trame di siepi, vere e proprie colonizzazioni vegetali per una nuova impronta urbana. La *démarche* dei giardini delle periferie degli abitanti paesaggisti¹⁸ lavora sulla dislocazione dei materiali vegetali-minerali nel breve spazio tra strada, cancello, siepe e facciata, oppure nel contrasto ritardato tra la geometria dell'albero e la facciata rinverdita da un rampicante. Una nuova estetica, rispetto al concetto di permeabile, semipermeabile e impermeabile adottato dalle strategie di disimpermeabilizzazione di un'urbanistica ossessionata dall'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo. Campagne urbane e foreste evocate negli angusti spazi dei giardini di periferia propongono strategie di un progetto transcalare di paesaggio, in una tattica giardiniera del ventesimo secolo che si affida al senso di una precettistica del fare artistico.

Perché il paesaggio al centro di tanta attenzione? Perché le politiche del paesaggio oggi impegnano e attraggono ancor più delle sfide ambientali? Qual è il motivo del successo di questa parola, sebbene non sia ancora chiara la sua sfera di significato e, soprattutto, quali professioni e mestieri siano preparati a svolgerla? La nozione di paesaggio non può coincidere con quella di ambiente, che pure presuppone, come per altro ingloba anche tutti i valori geografici, storici e fenomenologici del territorio. La visione settoriale delle politiche del paesaggio richiede un uso strumentale differente, per mettere a fuoco volta per volta le molteplici implicazioni del paesaggio nelle questioni in cui si annida il suo progetto. Ma è soprattutto la dimensione utopica e mobilizzatrice di una sfida sociale e politica quella che oggi impegna di più il lavoro dei paesaggisti e il senso del loro progetto. A volte senza enfasi, silenziosa e latente, a volte rumorosa ed energica.

La cultura paesaggistica per l'urbanistica

Finite le riflessioni sull'arte dei giardini e sull'architettura della natura addomesticata dei parchi e delle ville, una cultura del paesaggio si sta da tempo costruendo nell'urbanistica, nelle maniere in cui essa definisce problemi e sollecita risposte. Una questione tutta urbanistica, da quando la parola "territorio" ha finito per as-

somigliare sempre più a "paesaggio"¹⁹. Per molto tempo l'urbanistica si è interessata di ambiente e le preoccupazioni per la sopravvivenza del pianeta la impegnavano a tal punto che occuparsi di paesaggio sembrava futile. Se la spinta ecologica ha allenato lo sguardo del pianificatore alla lettura delle risorse ambientali, lo ha anche distratto dal cogliere le aspirazioni che reclamavano immaginari della natura e delle sue bellezze, rincorrendoli nella vita quotidiana e nei viaggi, riproducendola nelle immagini e nei simboli.

Ciò non ha impedito che il paesaggio fosse vilipeso, distrutti gli orizzonti con la stessa foga con cui si cercava di appropriarsene. L'evocazione della perdita degli immaginari della foresta, delle paludi, *le territoire du vide*²⁰ come rimpianto di litorali deserti per contemplare la spiaggia, alimentano il desiderio di un paesaggio che si vede scomparire giorno per giorno. La cultura del progetto urbanistico per il paesaggio sembra oggi accogliere questa sfida, senza rinunciare alla salvaguardia dell'ambiente ma individuando i nessi e le implicazioni tra matrici naturalistiche e cultura urbana, tra tensioni strategiche e attenzione ai soggetti, questioni che da tempo impegnano la riflessione disciplinare. L'urbanistica intercetta le inquietudini del termine "paesaggio", la doppia incertezza tra volontà ed esiti, saper leggere le innovazioni delle pratiche sociali come effetto controintuitivo di iniziative orientate ad altri fini, esplorare le opportunità che i soggetti locali attivano nelle reti di mobilitazione e interazione²¹. L'urbanista e il paesaggista interpretano processi retti da regole indipendenti dalle loro volontà. Lavorano con ironia, senza perdere il carattere tragico e popolare del proprio mestiere²².

I territori costieri e quelli della periurbanità, per esempio, dove si sedimenta più forte il desiderio di paesaggio, e di fare paesaggio per la società contemporanea, forniscono continuamente sollecitazioni su queste interferenze tra il volere, il fare e il governare. Sono questi i luoghi degli immaginari della vacanza al mare, del desiderio di riva, della casa e dell'orto come paradiso privato, che coincidono, almeno nel meridione, con i territori dell'abusivismo, tutelati da rigide leggi puntualmente smentite e violate. Oggi al progetto del paesaggio si chiede di misurarsi con il progetto della città contemporanea. Ma il suo lavoro affianca o sostituisce quello dell'urbanista? Possono essere condivise le domande, sovrapposte le risposte?

accountancy, but as tools for the project.

Experimenting the coherence of project scale is fundamental. Focusing the peri-urbanity territories, for instance, implies necessarily a transcalar project of the vision; understanding where the phenomenon starts and ends and which scale of representation contrasts it so to make it readable. At the same time the instruments regulating its transformations have to be placed in the scale where the themes get visible, sharable and coactive. A more complex concept of subsidiarity, more planning. To understand the phenomenon of peri-urbanity means to renew the techniques that explores fragmentations, diluted densities, double residentiality and life ubiquity styles and find the right ways to project and govern it: territorializing agricultural politics merging the open space management in contexts of metropolization with updating and versatility processes of such an agriculture that is unbalanced between food and landscape oriented; joining the two worlds of urban society and farmers, that ignore each other; working on the project of stringing together suburbs with the open countryside. A non-linear spinneret that becomes a chain of value.

At the same time, it will be necessary to pay attention to globalization processes that create interferences between the research of alternative energies and the risk of a new world famine, between the regulations of Pac, that believe in abandoning agriculture and the risk of food undersupplying for the countries at risk.

Strategic and selective visions form above, like a vulture looking for its quarry, like a wayfarer that looks from the bottom, and together, like a climber who, going up slowly, modifies time after time the line of vision and the resolution grid of the better perceivable objects.

It is not necessary to underline the questions of identity and of the relation between history and planning. Only a short mention of some easy affiliations. Looking back to the past there is no mercy for places; people did not wait for globalization to attack woods, to reduce nature into the farmlands to the minimum,

Piano strutturale di Scansano

Il piano strutturale di Scansano muove dalla prefigurazione di un'immagine di territorio mirata alla convergenza tra politiche di programmazione dello sviluppo e politiche di organizzazione dello spazio. Si tratta di un territorio rurale di elevata qualità, produttore di vini pregiati, sottoposto a forti pressioni che ne minacciano i delicati equilibri sociali ed economici, sedimentati in un paesaggio ancora sostanzialmente integro. In questa situazione l'individuazione dei contesti di paesaggio e dei loro valori si misura con la valutazione delle potenzialità economiche, complicando, di conseguenza, le tradizionali letture dei caratteri paesaggistici sotto il profilo delle qualità storico-culturali, naturalistiche, morfologiche, estetiche. Questa identificazione dei paesaggi, mediata dal confronto con le logiche economiche del contesto, è un primo tema del piano di Scansano, assunto a laboratorio per una nuova forma di piano strutturale, integrata tra pianificazione urbanistica, paesaggistica e programmazione dello sviluppo locale.

Un secondo tema riguarda la definizione di obiettivi di qualità, su cui far convergere le interpretazioni di paesaggio e quelle urbanistiche. In effetti, le une mirate soprattutto a garantire il mantenimento dei caratteri identitari delle forme visibili, le altre a offrire prestazioni funzionali e le quantità necessarie a soddisfare la domanda delle società insediate. Qualità paesaggistiche e urbanistiche non possono che condizionarsi a vicenda, sono destinate a ricomporsi nel piano come espressioni dello stesso territorio, all'insegna di una nuova urbanistica del paesaggio allo stato nascente.

In termini operativi il piano di Scansano è fondato sulla *Carta del territorio*, quadro di riferimento per le politiche dello spazio proiettate al futuro (descritte tramite una *Visione guida*) e le politiche di programmazione (condensate nell'*Agenda programmatica*). La "visione guida" prefigura l'idea di territorio da assumere a riferimento per indirizzare i comportamenti dei diversi soggetti, pubblici e privati, che agiscono su di esso per coordinare le strategie delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, titolari delle diverse funzioni di governo del territorio e delle politiche di settore.

Tale "visione" individua i contesti paesistici locali, ovvero gli ambiti territoriali caratterizzati da specifiche relazioni tra valori di identità, sistemi di permanenze storico-culturali, risorse fi-sico-ambientali, assetti funzionali, assetti economico-produttivi e risorse sociali e simboliche. La loro identificazione tiene conto dei caratteri identitari, intesi come sistemi di relazioni riconoscibili tra differenti sistemi di risorse; della valutazione della forza dei caratteri identitari, intesa come loro permanenza e leggibilità nel tempo; delle dinamiche in atto e dei rischi, intesi prevalentemente come rischio di

Contesti paesistici locali




1. Colline di Scansano; 2. Valli del Sanguinaio e del Mulino; 3. Media Albegna e Pomonte; 4. Alta Albegna e Fiascone; 5. Conca del Cotone; 6. Valle dell'Ombrone; 7. Colle Fagianio; 8. Fosso delle Trasubbie e Trasubbino; 9. Murci

Accessi territoriali



P1. La porta nord: Clodia-Collache; P2. La porta est: Scansano; P3 La porta sud: Pomonte

Reti

Segni della natura

-  la valle dell'Albegna
-  le valli del Senna e del Trasubbino
-  il crinale dell'Amiata

Segni della storia

-  storia antica: la via Clodia
-  storia recente: la strada delle Collacchie

appiattimento delle differenze, che costituiscono il valore di fondo del paesaggio. Alla luce di questi criteri la "visione guida" definisce nove contesti paesistico-territoriali, che presentano profili di identità e potenzialità di sviluppo differenti; per ciascuno articola gli obiettivi di qualità paesaggistico-territoriali, combinando varie strategie di salvaguardia, gestione e riqualificazione pianificata (*protection, management, planning*), codificate dalla Convenzione europea del paesaggio. In particolare, gli obiettivi di qualità identificano per ogni paesaggio locale l'immagine più rappresentativa che si vuole mantenere, le strategie paesistico-territoriali e le linee guida dello sviluppo sostenibile.

L'*Agenda programmatica* completa la *Carta del territorio*, al fine di rendere coerenti e far convergere le strategie della programmazione e delle pianificazioni di settore intorno ai temi riconosciuti prioritari per il futuro del territorio. L'*Agenda* individua gli assi strategici di intervento e, per ciascuno di essi, i temi di riferimento, gli obiettivi specifici, le azioni e i settori di riferimento, le possibili attribuzioni di responsabilità ai soggetti interessati, i partners da associare. Gli assi di intervento prioritario sono individuati come: competitività del territorio; turismo sostenibi-

le; coesione sociale e territoriale; mantenimento del paesaggio; qualità dei progetti.

Gruppo di lavoro: Alberto Clementi (*progettista incaricato*); Lucina Caravaggi (*paesaggista*); Marco Mencagli (*agronomo*); Fabio Detti (*urbanistica locale*); C.A. Garzonio, U. Guastini, F. Lorenzini (*geologi*); Stefano Capocaccia, Rocco Corrado, Cristina Imbroglini, Sabina Minnetti (*colaboratori*). Ufficio di piano: G.P. Cipressi (*responsabile del procedimento*); R. Bucci (*garante dell'informazione*).

La visione guida per il territorio di Scansano individua i contesti paesistici locali.

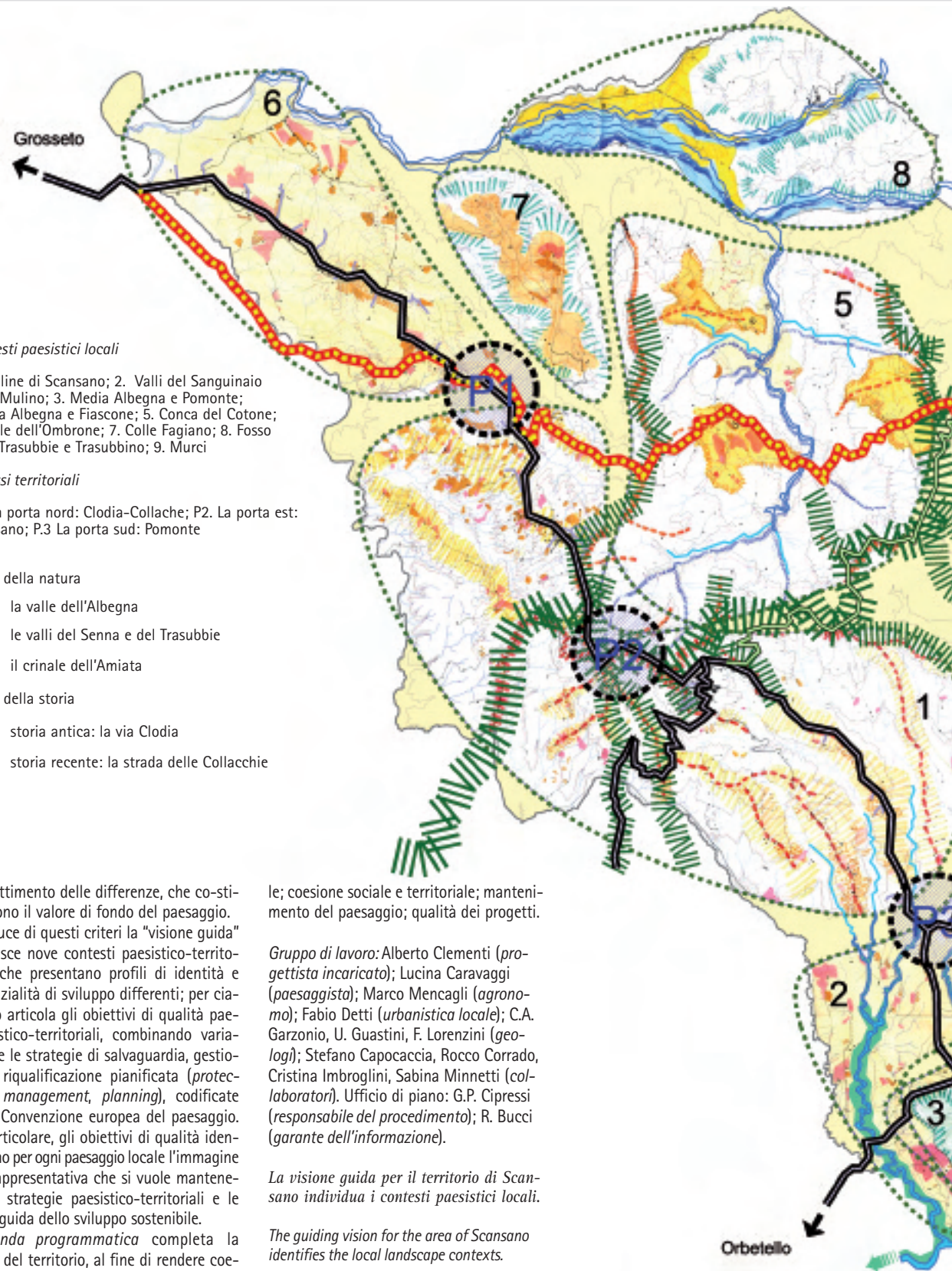
The guiding vision for the area of Scansano identifies the local landscape contexts.

Per ciascuno dei contesti locali individuati, la visione guida articola gli obiettivi di qualità paesaggistico-territoriali, combinando varie strategie di salvaguardia, gestione sostenibile e riqualificazione pianificata.

For each of the local identified, the guiding vision articulated the goals of quality-territorial landscape, combining various strategies to safeguard sustainable management and upgrading planned.

Gli assetti economico-produttivi sono assunti come elemento chiave per puntare alla qualità del territorio come condizione di garanzia di qualità di tutti i suoi prodotti e come obiettivo pervasivo di ogni sua trasformazione.

The economic-productive assets are taken as key to point to the quality of the territory as a condition to guarantee quality of all its products and how pervasive goal of every transformation.



CPL 5 Conca del Cotone (scheda tipo/modello operativo)

Paesaggio di accertata rilevanza storico-culturale ed integrità dei caratteri paesistici consolidati



VALORI DI CONTESTO
Immagine della conca paesistica, in cui i caratteri geomorfologici strutturali del bacino del Senna e le esigenze di controllo del territorio si sono integrati dando luogo ad una figura paesistica altamente riconoscibile, in cui spicca l'emergenza del castello di Montepò.



La strategia paesaggistica dominante è quella della salvaguardia dei caratteri identitari del paesaggio, combinata con il recupero e valorizzazione del patrimonio storico-culturale esistente, con particolare riferimento all'area dell'antico insediamento del Cotone.

RISORSE PAESAGGISTICHE DOMINANTI

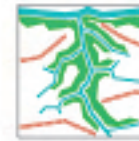
OBIETTIVI PRESTAZIONALI



Bacino del Senna
Unità geomorfologica strutturalmente complessa con pendii estesi e irregolari, caratterizzata da una continuità ecologico-naturalistica delle linee d'acqua e delle fasce di vegetazione ripariale.



mantenimento della funzionalità idrologica



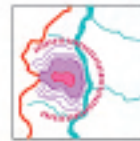
mantenimento della funzionalità ecologica



potenziamento della vegetazione di transito ripariale



Presidi storici
Insediamenti storici fortificati di presidio della conca, quali il castello-fortina di Montepò e i resti della città del Cotone, in cui sono i nodi storici della fattoria di Montepò.



preservazione e valorizzazione funzionale dei presidi storici



nuovi insediamenti dalle strutture che aggrinano



garantire la percezione di panorami da un ampio ambito visivo



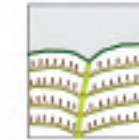
Usi del suolo caratterizzanti
Permanenza degli assetti agricoli e insediativi consolidati, con prevalenza di seminativi e pascoli. A vigneti di piccole dimensioni si affiancano impianti estesi recenti quale elemento di innovazione paesaggistica.



mantenimento della visibilità consolidata



integrazione degli assetti consolidati



valorizzazione tradizionale dei suoli nei nuovi assetti



La bassa collina che degrada verso il fiume Ombrone

La bassa collina che degrada verso il fiume Ombrone è caratterizzata da terreni prevalentemente argillosi e sabbiosi, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

Il versante di Boaccinello, Trusubio e Trarubbino e il corso dei torrenti Trusubio e Trarubbino

Il versante di Boaccinello, Trusubio e Trarubbino è caratterizzato da terreni prevalentemente calcarei, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

La conca del torrente Senna e le vallicole di Povereto sono caratterizzate da terreni prevalentemente argillosi e sabbiosi, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

L'alto collinare intorno a Murci è caratterizzato da terreni prevalentemente calcarei, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

Le colline di Scansano, Poggioleone, Poggioleone e Montingiali sono caratterizzate da terreni prevalentemente calcarei, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

Il quadrilatero Salsola-Pernotto-Cerreto Piano-Ghiaccio Forte è caratterizzato da terreni prevalentemente calcarei, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

Il territorio che si affaccia sul medio corso del Torrente Cotone è caratterizzato da terreni prevalentemente argillosi e sabbiosi, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

Il territorio che si affaccia sul medio corso del Torrente Cotone è caratterizzato da terreni prevalentemente argillosi e sabbiosi, con una vegetazione spontanea che si è sviluppata in modo discontinuo. Le principali attività agricole sono rappresentate da seminativi e pascoli. La presenza di piccoli insediamenti storici è un elemento caratterizzante del paesaggio.

to drastically simplify the environment in non sustainable forms. History professionals may help demystify the ideological adherences between territories and societies letting us in an extraordinarily planning vision over history. Transcendence, process-like, inter-sectoriality of landscape plan underline its holistic character strategic without covering, able to orientate the many processes without being a further layer of rules that slows down the already heavy planning machine, avoiding the paradoxical ends of an excess of planning. The strategy for the landscape plan becomes, more than in other territorial plans, a scenario of the possible that has coherently the power and becomes stronger when selecting politics as construction of the most suitable choices. Projecting the rules, projecting the managements, projecting the regulations, means looking for the physicalness of forms not divided by processes, anticipating the ends and paying attention to the several transformations that have consequences on the landscape. Distractions have been very damaging. A vision of landscape that imbues the culture of a society could make the production of a landscape more and more normal, unintentional the effects, recovering the poetic meaning. Maybe, in this way, we will talk about landscape a bit less.

Per i paesaggisti l'idea di progetto di paesaggio deriva dal senso che gli viene attribuito in architettura e in urbanistica: esprime la rappresentazione di una situazione, di uno stato che si vuole raggiungere; è un'immagine che prefigura un'intenzione. Generato da una committenza, alimentato da un programma che esprime le intenzioni di trasformazione, il progetto di paesaggio si presenta come un processo sociale, oltre che spaziale, che spesso si modifica nei tempi lunghi della sua gestazione. In molti casi la pratica del progetto di paesaggio alimenta quella del progetto urbano e dello sviluppo locale e in qualche caso, come nel progetto di territorio, lo sostituisce. Esso resta tuttavia diviso fra due poli: uno concentrato sulle politiche di sviluppo, e la loro composizione spaziale, che conduce a produrre spazi progettati e pianificati; l'altro collegato alle politiche di animazione dello sviluppo locale, individuando le forme del paesaggio anche attraverso gli attori in gioco.

In tutti i casi il progetto di paesaggio risponde alla questione delle forme regolate da norme o rinnovate dalla creatività dei progettisti, se non proprio dagli usi degli abitanti. Spesso nelle città si presenta come progetto (di paesaggio) urbano, nei luoghi trascurati dalla cultura urbana e da quella rurale, dove oggi convergono aspettative di riqualificazione ma, soprattutto, attese per la reinvenzione di forme, immaginari e strumenti per governarli²³.

Si intravedono diverse convergenze tra i professionisti dello spazio, poiché condividono il carattere relazionale del sapere e del fare. Entrambi i mestieri cercano significazioni culturali²⁴, che richiamano la necessità di occuparsi del modo in cui i territori sono costruiti formalmente, ma anche socialmente e come essi possano continuare a prodursi. Condividendo le questioni avanzate da Cristina Bianchetti sul mestiere dell'urbanista, è cruciale il riferimento alla materialità e alla costitutiva instabilità dei significati con cui questi mestieri hanno a che fare. Uscire dagli stereotipi e ritornare al senso delle parole dalle cose e da queste agli abitanti, è il secondo passo, che giustifica l'importanza di costruire immagini come campo specifico di una competenza urbanistica da più parti affermata²⁵.

Per il professionista del paesaggio la costruzione di immagini diventa campo centrale di lavoro, precipitare nello spazio del visibile le differenti visioni che provengono dai saperi esperti coinvolti nella lettura del paesaggio, avvicinandole

alle contingenze pratiche, come campo che apre alla discussione. Si è discusso a lungo sull'efficacia delle rappresentazioni nella strutturazione dell'urbanistica e sulla differente tensione, rispetto ai cartografi, per esempio, nel collocare le cose nello spazio in modo significativo per elaborare e comunicare le conoscenze. Più che procedure di selezione, schematizzazione, sintesi²⁶, che appaiono anguste rispetto all'evanescenza della nozione paesaggio, più complessa anche dell'invisibile urbano²⁷, ciò che sembra di un certo interesse è la rielaborazione di immagini a efficacia interna, di rappresentazioni che da complesse si semplificano ed esplicitano, a efficacia esterna, come strumenti di comunicazione e persuasione. Nel laboratorio del paesaggio la rielaborazione di nuovi strumenti scarta dalla dimensione tecnica della semplice rielaborazione di carte a quella epistemologica e fondativa di una scienza in azione²⁸, che riconduce tanti saperi in un dato spaziale. Conoscenze che affondano nel repertorio disciplinare e si ammorbidiscono nel confronto con la realtà. Le pratiche non sono comprimibili. Le scienze territoriali che utilizzano mezzi e strumenti propri dei diversi campi disciplinari e professionali sono abituate a misurarsi con se stesse e i propri linguaggi. Il lavoro sul paesaggio sollecita confronti e produce il nuovo solo se accetta la sfida a misurarsi nell'azione: "sporcarsi le mani sulle carte" per rappresentarsi e per comunicare, sollecitati a una verifica di efficacia.

Il progetto di paesaggio è dunque un processo di produzione di territorio basato sull'anticipazione del suo divenire sociale e spaziale. È un progetto di sguardi che esercita una critica della realtà, costruendosi sulle immagini che riesce a produrre nella mediazione tra i saperi coinvolti, demistificando i falsi immaginari, riducendo ridondanze e visioni ingenuie. Il mestiere del paesaggista si colloca tra la produzione di "figure di senso" e la costruzione di uno spazio concreto, a partire da una critica dell'esistente. A volte vago, in altri casi più facilmente prefigurabile, non dipende dalla scala del progetto, né dal fatto di essere pensato per pochi o per tutti, ma attiene al livello di condivisione di un'idea e della sua reale praticabilità.

I tanti professionisti dello spazio, geografi, sociologi, storici, ecologi, urbanisti e architetti del paesaggio possono diventare paesaggisti quando lavorano a una visione critica che rintracci una tensione comune. Lavorare con le lenti rotte signi-

fica guardare per sovrapposizioni e distorsioni, con attenzione a ciò che emerge di nuovo dagli angoli di rifrazione di una realtà sempre sottoposta al vaglio della verifica. Il progetto di paesaggio è un progetto di società, dove il territorio non è sottoprodotto della economia, né solo supporto delle azioni. Ma esso non può essere solo un'infrastruttura che faciliti i processi di produzione sociale: è soprattutto capacità di operare simultaneamente sulle questioni estetiche, simboliche ed ecologiche che attengono alla natura complessa del paesaggio. Concetto duttile, disponibile, non s'impone ma sa ascoltare, prende la parola ma sa lasciarla. Una occasione da non perdere è offerta dalla nuova legge sul paesaggio²⁹, in cui alla cultura del progetto urbanistico si aggiunge la sfida paesaggistica. Il progetto è l'unica arma contro la retorica delle identità. Il progetto interpreta incessantemente il territorio nel suo farsi e ne guida la costruzione delle conoscenze, sempre strategiche, rispetto alle scelte da mettere in campo³⁰.

Il progetto di paesaggio affronta un nuovo rapporto con la natura, attribuisce alle risorse valore ambientale, su cui si depositano giudizi e attese, non valori determinati e deducibili. Il progetto dovrà proporre nuove esperienze della natura³¹, nella contemporaneità, senza ipostatizzarla nelle "invarianti", ma operando al suo interno.

È nella ricerca di congruenza delle scale del progetto di urbanistica e architettura, entro l'opzione paesaggistica, che dovranno essere ancorate le politiche di governo del territorio, la ricchezza delle sue recenti e meno recenti esperienze, arricchendole con procedure e strumenti che in altri paesi europei hanno prodotto risultati incoraggianti, adattandoli e riformulandoli ai nostri contesti.

Apprendere dal confronto, dunque, ora che la sfida è più aperta, e sempre più stimolante. Il nuovo piano paesistico dovrà trovare terreni utili per nuove riflessioni, autonomie e interferenze con la pianificazione ordinaria, evitando contraddizioni e favorendo il confronto. Lo spazio, come il paesaggio, non esiste per decreto, ma solo in virtù dell'azione e la scelta è la forma più alta di azione³². La dimensione progettuale permea l'intero percorso costitutivo dell'azione paesaggistica in urbanistica, convergendo in pieno sulle posizioni che bene espone il lavoro di Alberto Clementi.

Molti strumenti si rendono oggi disponibili, a saperli deformare e adattare alle nuove domande³³. Concetti e tecniche

d'interpretazione e simulazione dei processi che avvengono nello spazio, statistiche spaziali, analisi remote sensitive, possono aiutare a leggere le trasformazioni e problematizzare il *change detection*, a simulare traiettorie, prefigurare scenari, dare senso alle valutazioni.

Strumenti innovativi come la perequazione ambientale possono aiutare a costruire nuove basi d'intesa in arene di attori diventati più maturi e meglio predisposti alla risoluzione bilaterale dei problemi: quello che serve all'ambiente è più conveniente, utilizzando mitigazione e compensazione oltre una banale contabilità, come materiali per il progetto.

Sperimentare la coerenza alla scala di progetto è un punto di snodo fondamentale. Mettere a fuoco i territori della periurbanità, per esempio, implica necessariamente un progetto transcalare: capire dove inizia e dove finisce il fenomeno e quale scala di rappresentazione lo contrasta fino a renderlo leggibile. Gli strumenti che regolano le trasformazioni devono collocarsi alla scala in cui i temi diventano visibili, condivisibili e cogenti. Un concetto di sussidiarietà più complesso, più progettuale. Inquadrare il fenomeno della periurbanità significa rinnovare le tecniche che esplorano frammenti, densità diluite, doppie residenzialità e stili ubiquitari di vita, trovando i modi giusti di progettarli e governarli: territorializzare le politiche agricole, facendo convergere la gestione dello spazio aperto nei contesti di metropolizzazione con i processi di ammodernamento e multifunzionalità di un'agricoltura in bilico tra il *food* e il *landscape oriented*, far dialogare due mondi che configgono o si ignorano, la società urbana e gli imprenditori agricoli, lavorare sul progetto di riammagliamento delle periferie con la campagna. Una filiera non lineare che diventa catena di valore.

Si dovrà prestare attenzione, inoltre, ai processi di globalizzazione, che creano interferenze tra ricerca di energie alternative e rischio di fame nel mondo, tra le regole della Pac, che sostengono la dismissione dell'agricoltura e il rischio della sottodotazione alimentare per i paesi più poveri. Visioni dall'alto, strategiche e selettive, come quelle dell'avvoltoio che cerca la preda, del viandante che guarda dal basso e, insieme, quella mobile dello scalatore, che nel lento procedere verso l'alto modifica il campo visuale e la griglia di risoluzione degli oggetti meglio percepibili³⁴.

Non è il caso di soffermarsi sulle questioni identitarie e del rapporto tra storia e

Between two shores,
looking for a land in between
Arturo Lanzani

In the Italian landscape and in the forms of its government seem to consolidate two different layouts, sometimes in conflict, sometimes well set on two different shores. In between a point of view –which contains Alberto Clementi's itinerary, but also the author's one– that has a great difficulty of action together with some small internal weakness.

A building and a town-planning without any landscape or environment

A 'shore' of our sea, amazingly more and more strong and solid, is given by a powerful building activity, that, with no hesitation overlaps itself upon the inherited landscape, often erasing every trace, without making a 'new landscape', that is without creating 'new worlds' (urban, rural o hybrid), where old and new objects, activities and people are coexistent, yet with rules different from the past, out of a non proposable harmony and uniformity. To put it another way this building activity struggles to build new common goods and to create a common condition of liveableness and livability.

This movement follows the impetuous building and planning development of the second postwar period. This activity is no longer linked to an epochal redistribution of population and the territory activities (from the country sides to the cities, from a region to another, from the mountains to the valleys, from the watered to the dry plain, from the inland to the coast...) and to the birth of new and distinct socio-territorial forms that drastically modify both economic geography and Italian development. It is neither linked to the spreading of a residential liberation of many families from an old housing condition among the worst in Europe (on the contrary the enforced building activity is today strongly connected to the worsening of housing conditions).

There are some other reasons at its base. First of all a report of individual consumptions and of the familiar investment strategies, quite different from the one of many European countries. Housing consumptions

pianificazione. Guardando al passato non emerge clemenza verso i luoghi: gli uomini non hanno aspettato la globalizzazione per aggredire i boschi, ridurre al minimo la natura nei coltivi, semplificare drasticamente l'ambiente in forme non sostenibili³⁵. Gli storici possono aiutare a demistificare le aderenze ideologiche tra territori e società, aprendo a uno sguardo straordinariamente progettuale. Transcalarità, processualità, intersettorialità del piano paesaggistico ne evidenziano il carattere olistico, senza essere coprente, ma strategico, capace di orientare i processi, senza costituire un ulteriore strato di regole che appesantisca la già gravosa macchina della pianificazione, evitandone gli esiti paradossali. Più che in altri piani, la strategia per il piano paesistico diventa un vago scenario del possibile, che dispone coerentemente tutte le forze in gioco, potenziandosi nella selezione delle politiche come costruzione delle scelte più opportune. Progettare le norme, le gestioni, le regole, significa cercare la fisicità delle forme non disgiunte dai processi, anticipando gli esiti, con attenzione alle tante trasformazioni che ricadono sul paesaggio. Le distrazioni hanno rovinato molto. Una visione paesaggistica che permea la cultura di una società potrebbe riuscire a rendere sempre più normale e ordinaria la produzione del paesaggio, recuperandone il senso poetico. Forse, così, torneremo a parlare meno di paesaggio.

Note

1. P. Donadieu, M. Périgord (2007), *Le paysage. Entre nature et cultures*, Colin, Parigi.
2. P. Le Galés (2006), *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Il Mulino, Bologna.
3. P. Donadieu (2001), *La société paysagiste*, Actes sud, Ensp, Arles.
4. Cfr. l'articolo di Donadieu qui pubblicato, e la definizione di "giardinaggio" nel glossario che correda P. Donadieu, *Campagne urbane*, Donzelli, Roma, 2006.
5. Mi riferisco a Augustin Berque, Michel Conan, Bernard Lassus, Alain Rogers, autori di alcune opere-manifesto collettanee (*Mouvance, Cinquante mots pour le paysage*, La Villette, Parigi, 1999, e *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel, 1994 e alle loro idee rielaborate in gran parte nella *Dea paysage*, formazione dottorale e laboratorio *jardins, paysages, territoires*, associati all'Ensp e all'Ecole d'architecture de Paris la Villette.
6. I. Stengers (a cura), (1987), *D'une science à l'autre. Des concepts nomades*, Seuil, Paris, trad.it. *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, Hopeful Monster, Firenze, 1988.
7. A. Berque (1995), *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Parigi.
8. A. Berque (1999), «All'origine del paesaggio», *Lotus* n. 101, p. 43.
9. P. Camporesi (1999), «Dal paese al paesaggio», in R. Zorzi (a cura), *Il paesaggio. Dalla percezione alla descrizione*, Marsilio, Venezia.
10. Mi riferisco a M. Venturi Ferriolo (2006), *Paesaggi*

rilevati. *Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini, Milano.

11. Cfr. V. Shiva (1993), *Monocultures of mind. Perspectives on biodiversity and biotechnology*, Zed Books, Londra; trad. it. *Monoculture della mente. Biodiversità, bio-tecnologia e agricoltura "scientifica"*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995; M. Mininni (2001), «Può l'ecologia aiutare a costruire il paesaggio?», *Urbanistica* n. 114, pp 103-112.

12. B. Lassus (1972-1973), *Les habitants paysagistes. Techniques d'apparence n. 2: le végétal* (manoscritto).

13. Cfr. J. Derrida (1972), *La disseminazione*, trad.it. Jaca Book, Milano, 1989.

14. P. Donadieu (2007), Op.cit.

15. M. Mininni (2006), «Abitare il territorio e costruire paesaggio», in P. Donadieu, *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.

16. M. Venturi Ferriolo (2006), Op.cit.

17. Cfr. M. Mininni (a cura) (2005), «Dallo spazio agricolo alla campagna urbana», *Urbanistica* n. 128 e, idem (2007), «Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane», *Urbanistica* n. 132.

18. B. Lassus, (1972-1973), Op.cit.

19. B. Pizzo (2007), *La costruzione del paesaggio*, Officina, Roma.

20. A. Corbin (1988), *Le territoire du vide. L'Occident e le désir du rivage (1750-1840)*, Aubier, Parigi.

21. P.C. Palermo (2002), *Prove di innovazione. Nuove forme di governo del territorio in Italia*, Angeli, Milano.

22. C. Bianchetti (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.

23. Cfr. le voci del glossario in Donadieu, P. (2006), «Progetto di giardino e paesaggio» Op. cit., p. 200.

24. C. Bianchetti (2004), «Due storie sul fare», *Meridiana* n. 49, pp. 177-192.

25. P. Gabellini (1986), «Il disegno del piano», *Urbanistica*, n. 82, pp. 108-127; Id. (1997) «Disegnare. Una concreta pratica comunicativa», *Cru. Critica della razionalità urbanistica*, n. 6; Id. (1999), «Schemi e schizzi dell'urbanistica», *Cru. Critica della razionalità urbanistica*, n. 11-12.

26. R. Arnheim (1969), *Visual thinking*, The University of California press, Berkeley.

27. Cfr. O. Söderström (1995), «Città di carta. L'efficacia delle rappresentazioni visive nella strutturazione dell'urbanistica», *Urbanistica*, n. 105, pp. 134-149.

28. B. Latour (1990), *La science en action*, La Découverte, Parigi.

29. Si fa riferimento al "Codice Urbani", Dl n. 42/04 e successivi emendamenti.

30. Riporto le riflessioni espresse da Alberto Clementi nel seminario *Natura e ruolo dei Piani paesaggistici regionali*, organizzato dalla Regione Puglia nella fase di istituzione del nuovo Piano paesaggistico.

31. P. D'Angelo (2005), *Estetica della natura*, Laterza, Bari, p. XV.

32. S. ěílek (2003), *Difesa dell'intolleranza*, Città aperta edizioni, Troina.

33. Si tratta di importare concetti e strumenti dal pensiero ecologico e il vasto repertorio di studi messo da tempo a disposizione da alcune scuole di *landscape ecology*, dove lavorano da tempo architetti e *planners*.

34. R.T.T. Forman, M. Godron (1986), *Landscape ecology*, Wiley, New York, p. 56.

35. G. Salvemini (2008), *La Puglia e il mare*, manoscritto.